Anno XX. 11 Giugno 1893. Num. 24.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 24:

TESTO:

INCISIONI:

REBUS.



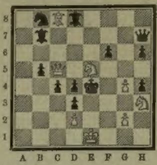
Spiegazione del Rebus N. 23: **Sono più le noie acquistate che le gratuite.**

SCACCHI

Problema N. 830

del signor Eligio Vignali di Lodi.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 827:

Bianco	(Zeleny)	Nero
1 R b3–a3		1 R d5–e4
2 C e8–f6 matta		

con molte varianti.

Solutori: Sigg. Filippo Fiori, Migliarino; S. Fioravanti, Firenze; A. Mottini, Mantova; V. Sabattini, Lugo; G. Oliva, Napoli; Victor, Udine; Sottotenente Casalino, 19.° artiglieria, Firenze (anche 826); E. Vignali, Lodi; A. Tragioni, Padova (anche 826); G. Arlotta, Napoli; E. Fran, Lione; E. Candellero, sottotenente 45.° fanteria, Vicenza; V. Aoyz y del Frago, Pamplona.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

Spiegazione della Bizzarria N. 22:

Pece. - Pesce.

Spiegazione del Logogrifo N. 22:

tremo - imo - merito - orti - remoti ermo - timore

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, **che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, *l'Amministrazione* si pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'estero per ciascun numero.**

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XX. - N. 24 - 11 Giugno 1893. Centesimi Cinquanta il Numero.



Lo scoprimento del monumento. — L'arrivo delle rappresentanze. — Il gonfalone donato agli studenti.

LE FESTE DI SIENA (disegno di G. Starace, da fotografie dello studente Baldinelli).

CORRIERE.

O la bella settimana, tutta piena di liete notizie!

La prima, che ha rallegrato l'Italia, è che Giolitti è salvo. Il Senato s'era messo in mente di rovesciarlo; ma, per fortuna delle istituzioni, come ci sono deputati che non vanno mai alla Camera se non nelle grandi occasioni chiamati dal telegrafo ed eccitati dai prefetti, per votare ciecamente a favore del regio Governo, così ci son anche senatori dello stesso stampo. Il nome di deputati telegrafici era consacrato dall'uso; ora Giolitti ha inventato i senatori telegrafici. Il nostro grande primo ministro ha svegliato tutti gl'illustrissimi che dormivano nel fondo delle loro campagne, a norte e a sud; da anni e anni non si occupavano più di politica, non erano venuti alla capitale dopo il giuramento, qualcuno non sapeva ancora che Lanza fosse morto. Ma accorsero alla voce del Pastore, e portarono la loro palla bianca. *Il bel Senato*, come lo ha chiamato Faldella in quel suo argutissimo articolo che ricorderete, divenne anche un gran Senato. Mai s'era visto un'adunanza così numerosa. Dalle tribune di palazzo Madama si godeva la vista di un altipiano ondulato di 292 capi calvi, con qualche ciuffo di capelli bianchi o grigi, e con molti bernoccoli. Ad ogni modo l'adunanza era imponente, e vi fu grande sfoggio di eloquenza e di sapienza, — quale non s'incontra più, nè l'una nè l'altra, alla Camera bassa. Il nostro Gaetano Negri avvezzo ai trionfi della provincia, riportò quelli della capitale. Il suo discorso-ministro ebbe un'ovazione degna di un primo baritono; e così pure la replica: non si ricorda in Senato da gran tempo un simile entusiasmo. L'altro campione dell'opposizione, anzi il capo, era Giuseppe Saracco: è formidabile nella critica, ma ha la disgrazia d'essere già stato nell'azione, e in questa fece tutt'altro che buona prova. Così i due ministri Grimaldi e Giolitti, aveano la parata bella nel contrapporre al Saracco oratore il Saracco ministro. — Eravate voi al potere, e solo quattro anni fa, lo eravate nel seguito di Crispi, il più megalomane dei ministri, e in compagnia di quei Grimaldi e Giolitti che combattete; e la traccia che avete lasciata del vostro passaggio fu un sovrappiù di 300 milioni in ferrovie, e tra queste certa linea locale che il paese vi ha sempre rimproverato come una ferrovia elettorale, e una seconda direttissima Napoli-Roma, che è una ferrovia di lusso. — Pur troppo questo contrasto innegabile, e bene sfruttato dai ministri, tolse all'opposizione la capacità di trascinare la maggioranza del Senato, e raffreddava anche il paese. Come riscaldarsi fra i due contendenti, uno dei quali promette poco, e l'altro ha mantenuto meno?

Gli argomenti di Achille son forti, ma il suo tallone è debole.

E così il ministero, dopo una battaglia in cui avea il disotto, al momento decisivo, ebbe il disopra. Dieci voti di maggioranza son pochi, ma bastano.

L'opposizione fu però utilissima, perchè riuscì ad emendare la legge sulle pensioni che fu tutta trasformata. Il ministero fu pago di veder passare il suo espediente finanziario; su tutti i particolari confessò i suoi torti, ammise le correzioni, ritirò un intero capitolo.

Fa piacere il veder corretti gli errori.

Ma non si può a meno di essere inquieti. Come mai una legge di finanza che ha dovuto essere elaborata da tante commissioni prima d'essere proposta dal Governo, che fu studiata da altre commissioni prima d'essere votata dalla Camera, era così carica di errori, errori di fatto, di cifre, di calcoli? Si correggeranno, sta bene. Ma guardate un po'! Se non ci fosse il Senato, che molti considerano come una ruota inutile, o se il Senato non avesse fatto altro che mettere la sabbia, come secondo molti teorici sarebbe il suo dovere in fatto di finanza, la legge spropositata sarebbe legge. La *Cassa di Previdenza* funzionerebbe in modo tale da essere una vera Cassa di Imprevidenza. Gli impiegati civili e militari sarebbero rovinati nei loro interessi più legittimi e più sacri, perchè i legislatori aveano sbagliato i conti. Tanto, per esempio, da aumentare del 20 per cento le pensioni dei generali e diminuire del 40 per cento quelle dei capitani. O santa democrazia!

Dopo un esempio simile, anche i demagoghi dovrebbero riconoscere la necessità salutare di due assemblee, per non essere rovinati dalla tirannia o dall'ignoranza di una sola. Abolire il Senato, è la più stolta delle idee politiche, in monarchia come in repubblica; ma riformarlo, è una necessità sempre più evidente. Ai numerosi argomenti che si invocano per la riforma, se ne aggiunge uno nuovo: i senatori telegrafici a disposizione del ministero.

Se Giolitti è salvo, Fortis è perduto: per ora, tutt'e due. Il capo dei radicali legalitari ha dovuto dimettersi da capo della Giunta delle elezioni, e con lui tutta la Giunta. Il caso è nuovissimo; e la cagione vera s'ha da ricercare in questo: che una Giunta chiamata ad essere il più imparziale e il più sollecito dei giudici, s'era mostrata.... tutto il contrario. In più di sei mesi, non era riuscita a verificare tutte le elezioni e neppure a imbussolare i nomi dei deputati che sono impiegati!

Un'altra battaglia interessante ebbe luogo alla Camera fra il professor Baccelli e l'architetto Luca Beltrami. Il deputato romano, quantunque medico, è un gran poeta, e per la sua città eterna non sono mai abbastanza i milioni da spendere; il deputato milanese, quantunque artista, ama l'esattezza dei conti e l'economia. Si è venuto a sapere che il Policlinico, che doveva costare sei milioni, ne costa già sedici, e ne ingoierà altri sette. Ci si lavora da dodici anni, tra fare e disfare, e non se ne vede la fine. Quando sarà finito, non potrà dar ricovero nemmeno a 400 ammalati; in compenso ha una scala regia di cui ogni gradino costa 400 lire in marmo. Così un sontuoso Palazzo di Giustizia pel quale erano fissati sei milioni, è passato man mano a 8, a 22, a 26, a 28, e gli ultimi calcoli a progetto compiuto, chi sa quando, dànno 37 milioni. E del pari il monumento a Vittorio Emanuele costa, a quest'ora, venti milioni!...

E poi si dice che siamo poveri?

Il duello fra i due deputati finì con una quantità di complimenti; ma non si venne a nessuna decisione, ed i milioni continueranno a ballare.

Anzi se ne preparano altri per un'Esposizione che si vuole a tutti i costi fare a Roma nel 1895. Tutti ammettono che sarà uno sproposito; ma pochi hanno il coraggio civile del duca Caetani che lasciò il sindacato. È questione d'amor proprio, di puntiglio; una volta che s'è annunziata una cosa, non si può ritirarla, non si può nemmeno esaminarla. In Germania non s'è avuto queste false vergogne; l'esposizione universale era già bandita a Berlino, e fu revocata. È vero che i tedeschi aveano consultato le Camere di commercio e gl'industriali di tutto l'Impero; ciò che da noi nessuno si sogna di fare. In una Nuova Rassegna, che pure è seria ed ama la discussione, ho letto questa sentenza meravigliosa: "A Berlino si può tranquillamente esaminare se convenga o no avventurarsi dietro l'ignoto di una grande Mostra, si può perchè non hanno il papa„...

Corpo di Bacco! l'avere il Papa in Vaticano ha da obbligare gli italiani a correr le avventure, a precipitarsi nell'ignoto! ci impedisce perfino un esame tranquillo di una questione speciale! Io proprio non so vedere che connessione ci sia tra Papa ed Esposizione. Chi non la vede, afferma la stessa dotta Rassegna, manca assolutamente di senso politico. Sarà, e non dico il contrario, ma preferisco non mancare di senso comune. Ciò non toglie che l'Esposizione si farà, e magari riuscirà. Gino Capponi, dopo avere sbagliate le sue previsioni in una faccenda di questo genere, scriveva ad un amico: "antico vizio ed insanabile è in me il non credere quanto si dovrebbe alla potenza delle stoltezze.„ Noi non siamo Capponi, e crediamo moltissimo alla potenza delle stoltezze.

*

Domenica, la festa nazionale dello Statuto fu rallegrata dal sole, dalle riviste militari, e dalle inaugurazioni. Io ho assistito alla Rivista, in piazza del Duomo, a piedi, in mezzo alla folla, e ho potuto verificare coi miei occhi e colle mie orecchie l'entusiasmo che desta sempre la vita militare nelle classi popolari, negli strati inferiori.

A Legnago, s'è inaugurata una lapide in onore di Cavour, con la commemorazione di Ruggiero Bonghi che dev'essere la centesima di lui a lui. Nell'atrio del palazzo ducale, ora scuola militare, di Modena, una lapide al colonnello Ruffini, fondatore e primo comandante della scuola stessa, allora più modestamente alloggiata nell'ex convento di San Pietro. A Genova in piazza Caricamento, hanno scoperto il monumento a Raffaelle Rubattino, *o sciò* Rubattino il cui nome per tanto lungo volgere di anni si trova ad ogni pagina della storia del nostro risorgimento politico ed economico. Fu Raffaele Rubattino, mediatore di noleggi, che a 25 anni, nel 1834, stabilì il servizio di una "corriera„ fra Genova e Milano; fu lui che nel 1839 costituì la Società Lombarda di assicurazioni marittime, con capitali raccolti a Milano ed a Genova, e cominciò coll'acquistare il piccolo *Dante* a ruote e a far costruire il *Virgilio*, grande piroscafo che parve a que'tempi una meraviglia, intraprendendo viaggi regolari fra Genova e Livorno, per spingersi più tardi fino a Napoli col *Castore* ed il *Polluce* che gli fu mandato a picco una notte dal *Mongibello* della flotta napoletana. Il destino preparava a Raffaelle Rubattino una tarda ma dolce vendetta: il *Piemonte* ed il *Lombardo*, che si lasciò con tanta buona grazia prendere da Garibaldi per la spedizione dei Mille, dovevano portare con loro la fortuna d'Italia e la rovina della dinastia dei Borboni!

Ad Ancona hanno scoperto due lapidi apposte alle case dove nacquero Leone Levi, reputato economista, che morendo a Londra lasciò alla sua città natale una ricca raccolta di opere economiche, ed il celebre pittore vivente e nonagenario Francesco Podesti. A Belluno, inaugurati i busti di Vittorio Emanuele e di Garibaldi: a Firenze hanno collocata sotto le Loggie dell'Orgagna una lapide con i nomi dei fiorentini che meritarono d'essere decorati nella campagna del 1866.

La monumentomania non è soltanto nostra, se in Francia hanno sentito il bisogno di erigere una statua perfino al fondatore del primo "ufficio di collocamento„ — è vero che cotesto Teofrasto Renaudot fu anche il fondatore del giornalismo francese.

Data questa mania generale di monumenti, io mi chiedevo, in questi giorni di commemorazioni di Palestro, perchè mai non si pensi ad onorare il vincitor di Palestro? Ci sono statue nelle piazze d'Italia per i due La Marmora, per Fanti, per Pepe, per Medici, per Sirtori, per Brignone, e non ci ha da essere per Cialdini? Presto, signori, fate presto un comitato.

*

A Napoli grandi ire contro il signor Charles Benoist, che in piena *Revue*, la grande *Revue des Deux Mondes*, ha scritto che i napoletani sono figli non si sa di chi e padri di Pulcinella. La facezia è grossolana e senza senso. Fa torto ad uno scrittore serio e di buon gusto, com'è il signor Benoist, come gli fa torto tutto l'articolo in cui si trovava questa gemma. Egli è infatti uno scrittore molto giudizioso; ed è salito in fama con dei gustosissimi profili parlamentari. Altri profili di *Sovrani, uomini di Stato, uomini di Chiesa*, furono testè raccolti in volume; e vi parla del Papa, del principe Napoleone, perfino di Crispi, con discreta imparzialità, quel tanto che n'è permesso oggidì ad uno scrittore francese. Il signor Benoist conosce bene il nostro paese e la nostra lingua, e m'è parso anche dai suoi scritti che apprezzi gl'italiani moderni e viventi assai più che non facciano i suoi concittadini. Ma ha paura di mostrarlo, ha paura d'essere additato come un nemico della patria. Veramente nel suo articolo sulle nozze d'argento, che porta per titolo *Voyages d'empereurs*, ha passato il segno, e ci ha sorpreso. Non tanto con quella facezia, che non meritava l'articolo sanguinoso del duca Carafa d'Andria, nè il cartello di sfida del marchese Rossi del Barbazzale, quanto per la mancanza di verità nel raccontare i fatti e di misura nell'interpretarli. Gli scrittori francesi non risparmiano soprannomi ridicoli e insolenti a guasconi e provenzali, a normanni e bretoni, che stanno a casa loro; quindi non si può pretendere che li risparmino ai napoletani. Ciò che è più indegno del Benoist e della *Revue*, è il far credere ai loro lettori, che il fatto più importante delle nozze d'argento è stato la visita del granduca Vladimiro.... al Papa! Su questa visita d'obbligo, di cerimonia, lo scrittore si dilunga per parecchie pagine, quasi per nascondere ai francesi il fatto, loro spiacevole, che la Russia si fece rappresentare ufficialmente da quel granduca presso il Re e la Regina d'Italia.

Ugualmente comico è il gran peso che un così reputato scrittore dà al non essersi la regina Vittoria recata a Roma trovandosi a Firenze. La Regina è famosa in Inghilterra per il suo aborrimento delle cerimonie; non fa meraviglia che essendo fra noi per riposarsi e goder la vita privata, non abbia voluto darsi un incomodo, che era piccolo come viaggio, ma per tutto il resto poteva esserlo grandissimo. Ad ogni modo, può una Rivista seria dar a ciò un valore politico? Anzi per accrescerne il significato, il

Benoist, con reticenza indegna d'uno storico, dimentica di nominare il duca di York fra i principi accorsi a Roma.

Non c'è più da meravigliarsi se i giornali frivoli di Parigi diffondano tanti errori sul conto nostro, e mostrino tanta ignoranza della politica estera, — quando la Rivista più celebre e più reputata del mondo vuol far credere che il granduca Vladimiro è venuto a Roma per trovare il papa, e che l'Inghilterra è in cattivi termini con l'Italia!

Davanti a questi saggi d'ignoranza, le facezie volgari e antiquate di padri o figli di Pulcinella sono trascurabili. Il duca d'Andria e il marchese del Barbazzale possono rimettere la sciabola nel fodero; è passato il tempo di inquietarsi per queste bagatelle.

Non c'inquieteremo neppure per il racconto del fatto di Dogali, come lo dà la *Revue de Cavalerie*. Anche questa è una rivista importante, e si diverte a falsificare la storia. Essa afferma che il battaglione De Cristoforis rimase terrorizzato al vedere dei soldati col viso nero!

Chi potrebbe incaricarsi della rettifica, sarebbe il general Fabre, se tornando a casa sua conserverà le simpatie che ha mostrato qui per l'Italia e se oserà confessarle. Il generale Fabre s'è trovato bene in Italia e da Palestro ha fatto una gita fino a Brescia, passando per la reggia di Monza. A Brescia fu ospite del nob. Ugo Feroldi, un ex capitano dei granatieri di Sardegna; i cittadini della "leonessa d'Italia„ fecero lieta accoglienza al valoroso soldato, che ha visitato i campi di San Martino e di Solferino, ha abbracciato il sindaco Bonardi, ed ha assistito alla rivista di domenica. Speriamo che il generale Orero, comandante la divisione di Brescia, benchè uomo più di fatti che di parole, abbia avuto occasione di raccontare al collega francese la marcia su Adua, una delle più belle operazioni militari compiute dopo la campagna del 1870-71, e che può dirsi unica nel suo genere.

Il generale Fabre dovrebbe mandarne la relazione ai suoi colleghi della *Revue de cavalerie*.

*

Passiamo nel mondo letterario per darvi alcune buone notizie. Prima di tutto, nel giorno dello Statuto, Edmondo De Amicis ha messo la parola *fine* al suo libro tanto aspettato dalle genti: *1.° maggio*.

"Non mi resta (scrive l'autore al suo editore) non mi resta che rileggerlo tra un poco di tempo, con la penna da una mano e la forbice dall'altra, e trascriverne una parte. Ciò che farò con comodo in campagna. Quello che mi resta a fare è un lavoro piacevole e rapido che non mi dà più pensiero. Il libro è finito ed io sono libero....

.... Del come mi sia riuscito il lavoro non ti dico nulla, perchè se c'è un momento in cui a un autore è impossibile di giudicare l'opera sua, il momento è questo....

.... Mi restringo a darti la notizia per prevenire una tua lettera-stimolante, che sento per aria. E ti saluto affettuosamente col cervello sfinito e l'animo allegro

il tuo DE AMICIS. „

Avremo dunque in ottobre od in novembre il *Primo Maggio*. Per quell'epoca, un altro scrittore simpatico, Gerolamo Rovetta, avrà pronto il suo nuovo romanzo che porterà per titolo: *La Baraonda*. Nessun giornale, nessuna rivista, ne avrà le primizie: uscirà vergine in forma di libro. E da quella parte di manoscritto che abbiamo avuto il piacere di leggere, ci par certo che avrà un grande successo. L'autore s'è inspirato agli scandali bancari che sono avvenuti, non solo in Italia, negli ultimi tempi. Sarà un romanzo senza personalità, senza chiave, ma moderno, vivente.

Anche Gabriele D'Annunzio dà l'ultima mano al suo terzo romanzo che porta un titolo petrarchesco: *Trionfo della Morte;* mentre slancia un nuovo volume di versi con un titolo dantesco: *Poema paradisiaco*. — E di Enrico Castelnuovo son lì lì per uscire due leggiadrissime novelle col titolo: *In balìa del vento*.

Il bel sesso gareggia in attività letteraria col sesso forte. Un dopo l'altro sono usciti l'*Emma Walder* di Bruno Sperani, *Nel sogno* di Neera, *Per vendetta* di Cordelia, *Follie muliebri* di Gemma Ferruggia. Parleremo di tutti questi lavori attraenti; vediamo intanto che il numero delle scrittrici va crescendo in Italia come dappertutto. In Inghilterra esse tengono il loro banchetto mensile, dal quale è escluso ogni elemento mascolino. Il banchetto di maggio era presieduto dalla poetessa Matilde Blind; — vi figurava anche Annie Vivanti, che ora è Mistress Chartres (il marito è avvocato, e redattore del "Daily Graphic„): — vi fu deciso di tenere nel 1894 un Congresso internazionale di donne di lettere, a Brusselles. Le nostre numerose e valorose scrittrici non vorranno mancare all'appuntamento.

*

Che grande, che ammirabile poeta è stato Victor Hugo. Si può discuterlo, si può criticarlo, ma non si può a meno d'ammirarlo, sia pure nel senso della meraviglia, come un fenomeno della natura. Egli ha pubblicato in vita centinaia di volumi, ognuno dei quali era un avvenimento o almeno una battaglia; e morendo si credeva avesse votato il sacco; — invece si trovano in casa sua una quantità di manoscritti inediti, da farne un'altra dozzina di volumi, con gran gusto degli eredi, degli editori, ed anche dei lettori. Lo si accusava d'avarizia, di cupidigia; vendeva ogni suo scritto a peso d'oro, e pure si scopre una massa di fogli ch'egli scartava, o che almeno metteva da parte, perchè anche quest'uomo superbo, sicuro di sè, che pontificava in verso e in prosa, in pubblico e a casa, era tuttavia incontentabile. I suoi rifiuti farebbero la gloria di più d'un autore. Questa settimana è uscito un volume di sue poesie inedite: un volume in-8: ce n'è d'ogni sorta: *tutta la lira*, come dice il titolo; ed alcune sono meravigliose e giovanili. Ne voglio trascrivere una che è preziosa per le nostre lettrici, che devon essere tutte chiacchierine e maliziose, se non maligne. Il proverbio, dice che gli scritti rimangono, e le parole volano. Ma volando, vanno proprio alle orecchie di quegli che non doveva conoscerle. Sentite il poeta:

Braves gens, prenez garde aux choses que vous dites.
Tout peut sortir d'un mot qu'en passant vous perdites.
Tout, la haine et le deuil! Et ne m'objectez pas
Que vos amis sont sûrs et que vous parlez bas.
Écoutez bien ceci:

Tête-à-tête, en pantoufle,
Portes closes, chez vous, sans un témoin qui souffle,
Vous dites à l'oreille au plus mystérieux
De vos amis de cœur, ou, si vous l'aimez mieux,
Vous murmurez tout seul, croyant presque vous taire,
Dans le fond d'une cave à trente pieds sous terre,
Un mot désagréable à quelque individu.
Ce mot que vous croyez qu'on n'a pas entendu,
Que vous disiez si bas dans un lieu sourd et sombre,
Court à peine lâché, part, bondit, sort de l'ombre;
Tenez, il est dehors! il connaît son chemin;
Il marche, il a deux pieds, un bâton à la main,
Des bons souliers ferrés, un passeport en règle;
Au besoin, il prendrait des ailes comme l'aigle!
Il vous échappe, il fuit, rien ne l'arrêtera;
Il suit le quai, franchit la place, et cætera,
Passe l'eau sans bateau dans la saison des crues,
Et va, tout à travers un dédale de rues,
Droit chez le citoyen dont vous avez parlé.
Il sait le numéro, l'étage; il a la clé,
Il monte l'escalier, ouvre la porte, passe,
Entre, arrive, et, railleur, regardant l'homme en face,
Dit: — Me voilà! je sors de la bouche d'un tel. —
Et c'est fait. Vous avez un ennemi mortel.

Pare l'aria della maldicenza, che merita divenir popolare come l'aria della calunnia. C'è tutto il crescendo rossiniano. Non si potrebbe finir meglio una Conversazione, che spesso, a quanto dicono, è piena di malignità.

Cicco e Cola.

SULLE ORME DI CARLO GOLDONI.

Fra Venezia e Vienna la ferrovia della Pontebba, benchè la più breve, non ha tolto che in parte il traffico dei viaggiatori alla linea della *Südbahn:* le due belle città, Trieste così italiana e Graz così tedesca, l'una sul mare, l'altra in seno alla verde campagna, le svariate scene di paese attraverso le pianure del Friuli, a piè delle prealpi Giulie, sulla cornice del golfo triestino, in groppa alle pietrose e cavernose montuosità del Carso, in mezzo alle foreste di conifere e lungo le limpide acque correnti della Carniola e della Stiria, offrono un viaggio attraente in sommo grado.

Oltre il confine politico di Cormons, siamo sempre in terra di lingua italiana fino a Nabresina: vediamo la nobile Gorizia, signorile e graziosa, fra l'alta sponda dell'Isonzo (glauco quanto la pupilla di Minerva) e il suo castello comitale; Gradisca, di cui la fortezza veneta non è più che un ergastolo; Monfalcone superba della sua torre.

E chi una volta si è affacciato al golfo, non dimentica più il profilo dei due illustri castelli, Duino e Miramar, già noti prima di esser veduti.

Duino, che sembra riassumere i secoli racchiudendo nelle sue mura un'antica torre romana, i ruderi del medio evo e le signorili delizie dei nostri giorni: Duino dove la *fenice* degli Hohenlohe ha fatto il nido sulla *torre* merlata dei Torriani; inghirlandato di edera, costellato di stemmi, ornato di fiori; ricco di quadri veneziani e fiamminghi, di codici miniati, di medaglie rare, di iscrizioni greche e latine, di libri preziosi, di porcellane, di maioliche, di cristalli, di lampadari, di trofei cinegetici, di stoffe, di stucchi dorati, di specchi lucenti, di graziosi capricci grotteschi coi prodotti delle caverne e del mare: abbellito di tutto ciò che sa riunire il gusto di una gran signora vera artista per distribuirlo come lo permettono le sale, le stanze, le terrazze, le balconate, gli anditi, le scale, i ridotti, i riposi di una residenza principesca, di una complessa architettura; Duino, che sul nudo scoglio assiduamente róso dalle salate spume del golfo, pure si circonda di un parco verdeggiante.

E chi non conosce Miramar? quale più violento contrasto fra la bellezza ridente dell'edificio e del luogo col destino di chi lo edificava? Uno degli ultimi morti fra i poeti, lo Zorilla, invitava Miramar a ritorcere lo sguardo dal mare, a chiudere i suoi balconi, a coprire di veli funebri le sue svelte torricelle, a strappare dalla sua torre il pennone imperiale. Miramar è sempre lì, bello, lindo, azzimato, pronto ad ospitare arciduchi, come se il suo signore non fosse stato condotto dal tradimento al campo del supplizio, come se la sua signora non avesse smarrito nel labirinto della pazzia il sentiero della morte.

*

Ma cent'anni addietro la via più consueta fra Gorizia e Vienna non era questa del golfo triestino: invece si risaliva la valle del Vipacco al passo del Prüwald sul fianco del monte Nanos.

Usciti da Gorizia, si gira a piè del boscoso Panovitz, quindi lungo le pendici che sostengono la grande foresta di Tarnova: la strada si tiene alta sulla larga vallata; gli alberi incurvati verso ponente fanno testimonianza che vi infierisce spesso il vento di *bóra*.

Si oltrepassa la chiesetta di Loqua, dove un tiglio ombreggia la statua di un ussero Palnak, che, nell'ottobre 1813, ivi si batteva coraggiosamente in una delle ultime avvisaglie fra austriaci e franco-italici.

Più innanzi le rovine di una fortificazione veneziana: poichè la strada, troppo agevole ai barbari invadenti l'Italia, fu nel secolo XVI validamente contesa dal leone di San Marco.

Di là dal fiume si vede sul colle il castello e il borgo di Santa Croce, antica signoria dei conti Attems: questi, alla fine del secolo scorso, nel loro feudo rassegnavano 165 soldati e, meglio, diffondevano fra i sudditi l'arte della seta.

Si attraversa Aidussina, centro di ragguardevoli e svariate industrie: si fa tappa a Vipacco, prima di accingersi al valico della montagna: colle vecchie strade, ivi si attaccavano o si staccavano i bovi: avviati oltre Alpi o di là provenienti, tutti i viaggiatori ivi sostavano; prendevano fiato e si facevano cuore. Nel diario manoscritto d'un viaggio fatto nel 1740 da un siciliano duca di Palma

trovò che i boschi sopra Vipacco erano o avevano riputazione di essere frequentati da assassini.

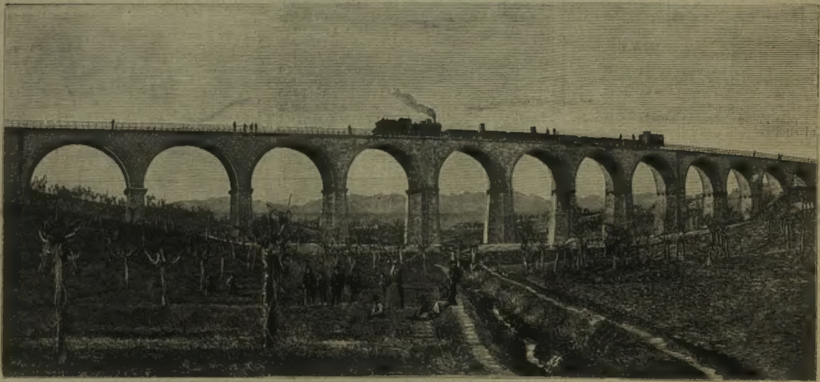
Non c'era allora a Vipacco altra locanda che la casa della barriera per il pedaggio: la borgata non aveva di nobile che il palazzo dei conti Lantieri: ciò per questi costituiva quasi un obbligo di ospitalità verso ogni passeggiero di riguardo.

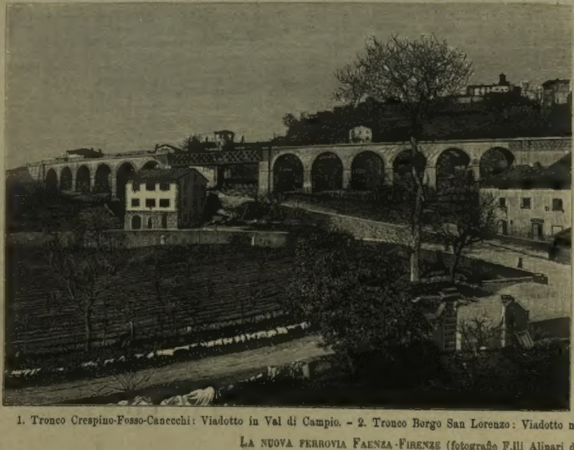
Si ha memoria che vi soggiornò Giuseppe II: e nel marzo 1782 il papa Pio VI in quel suo famoso e inutile viaggio a Vienna che fu cantato dal Monti nel *Pellegrino apostolico*, Sua Santità viaggiava infatti con un treno di semplicità quasi apostolica, come lo descrive il Milizia nelle brillanti lettere al conte Sangiovanni, " 4 carrozzone di quelle che a Roma chiamavano *frulloni*: in tutto 28 cavalli, senza cardinali, nè monsignori, nè cavalieri, nè teologhi, nè canonisti. „

Invece l'imperatore Carlo VI, che nel 1728 aveva pure fatto la tappa di Vipacco scendendo a Gorizia e a Trieste, era venuto con un corteggio enorme di principi, di cavalieri, di famigliari, di equipaggi. Non meno di 200 carri tirati ciascuno da 10 e 12 cavalli o buoi: inoltre i muli colle some della bottiglieria, dell'argenteria, degli abiti, delle biancherie, e le lettighe: e s'intende che più della metà del seguito era restato a Lubiana coll'Imperatrice troppo stanca. Inoltre la compagnia degli arcieri in parrucca bionda, 40 cavalli coi paggi, altri 40 coi palafrenieri, 4 carrozze di corte, ciascuna con 3 pariglie di cavalli neri.

Fra le cariche auliche ereditarie per la contea







di Gorizia spettava quella di coppiere ai Lantieri: infatti il conte Lantieri funzionò da coppiere nelle feste goriziane durante il soggiorno imperiale.

Ecco la carta da visita di Sua Eccellenza:

Francesco Antonio del S. R. I. conte de Lantieri et a Paratico, libero barone di Schenau et Raumkirchenthurm, signore di Vipacco et Rifembergo, cameriere di S. M. I. e cattolica, effettivo intimo consigliere di Stato, supremo ereditario falconiere nella Carniola e Marca Schiavona, supremo ereditario coppiere nel principal contado di Gorizia e nello stesso Gran Capitanio ed Amministratore di Gradisca e di Aquileia.

Questi ultimi titoli gli davano la suprema autorità governativa nella regione ora ufficialmente qualificata come litorale.

Suo fratello Gian Federico era luogotenente generale, ispettore delle truppe nella Carniola e nel Friuli Austriaco, dopo aver comandato con molto onore un reggimento di corazzieri sotto il principe Eugenio di Savoia.

Nelle guerre austriache dei secoli XVII e XVIII il nome dei Lantieri si trova spesso alla testa di reggimenti e anche nei gradi superiori: e ritengo fosse una Lantieri quella Anna Sofia *di Vipacco*, moglie di Ernesto Hanstein, che venne fatta prigioniera dai Turchi alla presa di Lugos in Ungheria (1695), fu introdotta nell'*harem* dal sultano Mustafà II, ne diventò favorita e forse moglie.

Parecchi fra i discendenti del generale Lantieri

1. Tronco Crespino-Fosso-Canecchi: Viadotto in Val di Campio. – 2. Tronco Borgo San Lorenzo: Viadotto misto del Poggio. – 3. Ponte Viadotto sul rio de'Paoli.

LA NUOVA FERROVIA FAENZA-FIRENZE (fotografie F.lli Alinari di Firenze).

furono militari: il conte Francesco Antonio, quantunque bevesse volentieri un certo vino rosso che chiamava allegramente *fa figliuoli*, non ebbe figli, o almeno non ne ebbe dalla moglie Caterina Houchin: dopo aver ospitato il suo sovrano sopravvisse pochi mesi: due anni prima (1726) aveva fatto una seria cura, per la quale chiamò da Udine e trattenne 4 mesi a Vipacco un distinto medico veneziano, il dott. Goldoni: questi fu ivi raggiunto dal figlio Carlo, che aveva allora 19 anni.

E qui non farò a nessuno il torto di riassumere ciò che ognuno avrà letto o può leggere nel capitolo XVII delle *Memorie* di Carlo Goldoni.

Nelle successive vicende di casa Lantieri, questi signori sono diventati zelanti partigiani delle pretese politiche slovene: e quando la carrozza dei Lantieri, col privilegiato cacciatore a cassetta, piumato di penne di cappone, si fa vedere a Trieste, non è certo additata con espressioni di simpatia.

Allora era altra cosa: e il giovane Goldoni in quella borgata slovena, fra quei militari ed aulici austriaci, trovava un ambiente intellettuale e italiano.

*

Il conte Francesco Antonio non solo era *un amabile signore, la delizia del suo paese*, ma possedeva una vera educazione letteraria italiana: il generale Gian Federico portava *in Arcadia* il nome di *Elidauro*, poichè a Gorizia l'Arcadia aveva la sua *colonia Sonziaca*: un altro Lantieri, il conte Livio, appartenne alla letteraria *Società Albriziana* presieduta a Venezia da Almorò Albrizi. La nobiltà goriziana, che godeva per turno la signorile ospitalità, vi si tratteneva a famiglie, portando seco i servi,



PORTATRICE D'ACQUA, quadro di *Francesco Gioli* (fotografia G. Brogi di Firenze).



GIOVENTÙ, quadro di *Francesco Gioli* (fotografia G. Brogi di Firenze).

i cavalli e anche i *maestri*. — Con questo i Lantieri restavano fedeli alle tradizioni e alle origini italianissime. Secondo i genealogisti, essi discenderebbero da Lanterio, conte o marchese dell'Istria nel secolo X.

È invece positivo che avevano nel Bresciano il feudo e pedaggio di Paratico, dove il fiume Oglio esce dal lago d'Iseo: hanno sempre portato e portano ancora il predicato *di Paratico*. E appunto nel castello di Paratico, presso un Lantieri, soggiornò qualche tempo Dante Alighieri dopo il 1318, interrompendo la sua dimora presso gli Scaligeri di Verona.

Insigne destino di quella famiglia: poter vantare nei suoi fasti l'ospitalità al più grande poeta e al solo grande autore comico della letteratura italiana.

Si mantennero ghibellini e per questo, verso la metà del secolo XV, diventati i Veneziani ormai quasi pacifici signori del Bresciano, come altre famiglie ghibelline dell'Alta Italia (per es., i Collalto), si trasferirono in Germania: creditori di forti somme prestate al sempre bisognoso erario imperiale, ottennero in pagamento i feudi di Vipacco, di Reissembergo, e le dignità ereditarie nella contea di Gorizia. Non altrimenti gli Hohenzollern di Bamberga diventarono marchesi di Brandeburgo.

Nell'arme originaria dei Lantieri figurava la mezzaluna e una stella: poi le stelle diventarono tre e vi si aggiunse la bicipite aquila germanica. Ma se anche quest'arme non figurasse nel frontespizio del portone, chiunque si fermi a Vipacco troverebbe subito il palazzo Lantieri.

*

È l'unico palazzo in quella borgata: potrebbe figurare come decoroso anche in città: ivi è addirittura maestoso: Goldoni non esagerava

ricordando che vi trovavano quartiere (un po'adattandosi come accade in campagna) fino a trenta padroni.

L'architettura è meno barocca e il legname della porta meglio intagliato di quanto si faceva generalmente nel secolo XVII.

Per diverse generazioni dopo la morte dell'ospite di Goldoni, i Lantieri avevano trascurata questa loro residenza; preferivano l'abituale soggiorno urbano di Gorizia; così è accaduto che al piano terreno abbiano potuto installarsi gli *uffici steurali* (come si dice in gergo burocratico italo-austriaco) delle imposte.

Ma l'attuale proprietario ha riordinato e restaurato con lodevole cura tanto il castello di Reissembergo come il palazzo di Vipacco: in questo la cappella è uffiziata: in due salotti sono raccolti ritratti di casa d'Austria e di generali austriaci, Loudon, Radetzky, ecc. Fra i numerosi di famiglia spicca quello del conte Gian Federico da colonnello dei corazzieri (come fece le campagne del principe Eugenio) circondato dai ritratti dei capitani del suo reggimento: uniforme giallo di pelle di camoscio a risvolte rosse, corazze leggere: alcuni in parrucca, altri in capelli; allora la moda delle parrucche non si era fatta ancora così tiranna nei paesi austriaci come lo era già in Francia.

In un altro salottino si custodiscono gli avanzi dei vecchi servizi da tavola, vetrerie di Venezia, piatterie e vasellami di pregio: vi ho cercato invano qualche esemplare di quei curiosi bicchieri che il Goldoni descrive e che servivano per bere alla salute dell'Imperatore: nell'insieme però quelle reliquie corrispondono perfettamente al lusso ospitale della tavola dove non si servivano meno di tre minestre, l'arrosto era un ammasso monumentale di tutto ciò che può passare allo spiedo, e i brindisi si succedevano senza posa.

Secondo la prammatica dell'architettura veneziana, i salotti e le stanze sono ai due lati di una gran sala occupante tutta la larghezza e i due piani del fabbricato: un salone di proporzioni principesche, inondato di luce, dagli amplissimi finestroni. Le pareti di fondo verde sono ornate con trofei di caccia, con trofei di armi vecchie e con quadri, qualcuno dei quali di merito alquanto più che decorativo. Un affresco di mediocre pennello e di scuola veneziana occupa il soffitto. Insieme semplice ma imponente.

È in quel salone che il Goldoni *tenne divertita* la numerosa compagnia col teatro dei burattini, fatto espressamente riattare dal conte Francesco: e nella serie delle rappresentazioni ebbe particolare successo lo *Starnuto d'Ercole*, del bolognese Martelli.

Un'altra stanza è riservata alla rispettabile biblioteca di circa 5000 volumi: prosa e versi: autori latini, italiani, tedeschi, francesi: ci si vede il documento di più generazioni intellettualmente colte e che sceglievano con giudizio, secondo lo spirito variabile dei tempi: vi è teologia, ma vi è pure l'*Enciclopedia*: vi sono i classici e i moderni: del teatro di Goldoni, due edizioni, sebbene incomplete, provano il riguardo alla sua gloria: e non mancano le pubblicazioni fatte a Venezia quando fu inaugurata la sua eccellente statua in campo San Bortolomio.

Non vi sono le opere drammatiche del Martelli, neppure lo *Starnuto d'Ercole*: forse il Goldoni le aveva nel suo bagaglio; già da un pezzo egli studiava il teatro per genio, non meno che la giurisprudenza per volere del padre. Forse andarono perdute insieme ad altri 500 volumi di cui in casa Lantieri si ha memoria che nelle vicende dei tempi vennero a mancare.

*

Nota il Goldoni che Vipacco è alla sorgente del fiume omonimo.

Il Vipacco nasce nelle dipendenze del palazzo: il sottoportico, a travi dipinte di arabeschi, mette a un ponte o piuttosto a una terrazza con balaustre che dietro casa cavalca il fiume. Si passa ad un orto detto *Podskala* (ossia *piè di rupe*): ivi, infatti, dalla roccia sgorgano le acque, subito così grosse che vi si può andare in barchetta. È un fenomeno assai comune in quella regione cavernosa del Carso, così ricca di celebri grotte e di altre ancora inesplorate: nella misteriosa idrografia del Carso i fiumi si formano sotterra: qua vengono in luce, là si inabissano di nuovo per ricomparire più lontano con altri nomi: così è del Recca, del Timavo: il Vipacco o si forma o si ingrossa nelle viscere del monte Nanos.

I romani lo chiamavano *Frigidus*: infatti Podskala è una località altrettanto pittoresca quanto freschissima: nell'estate i signori ci vanno per refrigerio, a bere la birra e giocare ai birilli.

Birra e birilli! importazioni tedesche: ai tempi del Goldoni si preferiva il vino e i burattini.

Vero che lo *Starnuto d'Ercole*, a leggerlo, è da far sbadigliare: proprio una *bambocciata* come lo battezzò il Martelli volendo dire *burattinata*: quei cinque atti nel paese dei pigmei, sebbene corti, sembrano anche troppo lunghi: tanto più che l'argomento fa pensare al delizioso *Viaggio di Gulliver*: quei versicciuoli, così diversi dai martelliani inventati dall'autore, riescono stucchevoli. Se, come afferma il Goldoni, il divertimento fu brillante, bisogna pensare che lui nel mettere in scena adoperasse tutto il suo giovanile e poderoso ingegno da dilettante, futuro principe del teatro comico.

*

Non furono i burattini l'unica occupazione intellettuale del Goldoni a Vipacco, sebbene d'altro egli non parli nelle *Memorie*: il Lochner, di queste diligentissimo annotatore, avverte che fra i manoscritti della raccolta Cicogna al Museo Civico di Venezia ci sono due composizioni poetiche firmate *C. G.*, di cui le date e le circostanze non permettono di dubitare che non siano di *Carlo Goldoni*.

La prima è un'*oda* a S. E. il conte Francesco Lantieri, *recitata nel castello di Vipacco il giorno 4 ottobre 1726*, giorno di San Francesco. L'altra è un idillio per l'onomastico della contessa Cecilia, moglie del conte Antonio di Rabbatta (cameriere e consigliere di Stato di S. M., cavallerizzo maggiore nel contado di Gorizia) *idillio recitato in Gorizia nel giorno di Santa Cecilia* (22 novembre) *1726*: per quella circostanza si vede che il conte Lantieri si era, cogli ospiti, recato in città.

Queste due giovanili e non brevi composizioni meritano di restare inedite: sono buttate giù alla meglio, con quella facilità che permise poscia al Goldoni di produrre 16 commedie in un anno, ma anche colla negligenza perdonabile in ciò che non deve sopravvivere a un giorno di festa.

Nella prima il poeta vede in sogno san Francesco che in paradiso gli addita il seggio preparato al conte Francesco e di questo gli enumera le virtù: svegliatosi, il poeta si accorge che il santo ha detto ancora poco

> Onde non sa nè puole
> Salir tant'alto la mia rozza Clio;
> E quasi già si spezza
> La debil cetra a basso suono avvezza.

Anche meno vale l'idillio, nel quale Montano convoca i pastori al tempio e li invita a celebrare

> Un'eccelsa eroina
> Che dell'augusto Rheno
> Bebbe l'acqua col latte, e venne poi
> Dell'Isonzo a bear l'onde tranquille.

Le ninfe e i pastori fanno coro, ecc.

Tutto al più i critici potrebbero notare che tanto nell'una come nell'altra vi è un germe di azione scenica, conforme alla vocazione dell'autore, che in quei quattro mesi, a Vipacco, era stato l'anima della comitiva, il poeta della compagnia.

G. MARCOTTI.

LETTERE DA PARIGI.

I vecchi marescialli. Buffonate accademiche. La duchessa d'Uzès. Bizzarrie dello Sport. Coquelin. *I tessitori*, di Hauptmann. *Frine*, di Saint-Saëns.

La commemorazione della battaglia di Palestro ha gettato un raggio di luce nella nebbia che avvolge tristamente le relazioni franco-italiane. Per qualche giorno le polemiche a colpi di spillo fanno tregua e si ripensa, non senza entusiasmo, ai giorni gloriosi in cui le bandiere dei due paesi latini sventolavano una accanto all'altra e confondevano assieme i loro tricolori, come sono confusi nella fossa gli avanzi di coloro che combatterono alla loro ombra. Ma quanto sarebbe stata più solenne la commemorazione se attorno all'ossario avessero potuto accorrere i più grandi dei superstiti di quella grande giornata e se gli eroi francesi della guerra del 1859 Mac Mahon e Canrobert si fossero incontrati a Palestro con i loro commilitoni dell'esercito alleato. Pur troppo mille timori, mille inciampi hanno contrastato una manifestazione troppo significativa e da ambo le parti si teme che non sia ancora giunto il momento di andare più in là. Eppoi la malattia e la vecchiaia tengono lontani dal rumore i due prodi generali. Mac-Mahon, che ha 85 anni, non ha perdonato al suo paese le lotte del 16 maggio e vive ritirato nel suo palazzo sulla sponda sinistra della Senna, dal quale esce solamente per fare delle brevi passeggiate nei dintorni di Parigi o per assistere, in grande uniforme, ai funerali di qualche suo antico compagno d'armi. L'ultima volta che lo incontrai fu nel corteggio che si riunì agli Invalidi attorno al feretro di Faidherbe, il generale delle guerre africane morto gran cancelliere della legion d'onore. Il duca di Magenta era uscito a piedi dal suo palazzo, aveva assistito alla messa ed al *défilé*, senza rivolgere una parola ai ministri ed ai generali della repubblica, od a piccoli passi se ne era ritornato a casa, appena salutato da pochi sconosciuti. E quando all'indomani gli offrirono la successione del defunto, rifiutò sdegnosamente, rispondendo che chi è stato Presidente della repubblica non può accettare delle cariche inferiori. Malgrado la sua grave età il maresciallo Mac-Mahon, di statura mezzana, piuttosto magro, con i suoi folti baffi bianchi ed i capelli ancora copiosi, cammina dritto e senza appoggio, e l'occhio celeste, sempre limpido, sempre vivace, dimostra che il fuoco interno non è ancora presso a spegnersi. Meno vecchio d'un anno, Canrobert è colpito da paralisi e da lungo tempo non esce più di casa. Ma i giornalisti, che conoscono la sua affabilità ed il suo buon umore, vanno ancora ogni tanto ad intervistarlo sulle questioni militari, nelle quali egli reca una nota oramai antiquata. I suoi ricordi non possono staccarsi dalla guerra del 1870 ed egli ripete sempre le stesse parole: "erano troppi e tiravano da troppo lontano!" I tempi in cui gli zuavi prendevano Palestro sulla punta delle loro baionette, sono passati ed i vecchi generali francesi non sanno ancora capacitarsene. Gl'italiani ricordano che il maresciallo Canrobert rappresentò il presidente della repubblica ai funerali di Vittorio Emanuele, di cui seguì il feretro zoppicando, appoggiato ad un bastoncino e seguito da una rappresentanza dei famosi zuavi.

La nota gaia della commemorazione di Palestro l'ha recata il *Petit Journal*, il quale ha pubblicato un disegno rappresentante l'ingresso dei francesi a Milano. Pel *Petit Journal*, come per molti francesi, gl'italiani vivono nel loro paese vestiti da briganti e da ciociare. Così attorno ai cavalli di Napoleone III e di Vittorio Emanuele, prostrate al suolo o nelle braccia dei soldati vittoriosi, sotto la pioggia dei fiori e degli allori, è una folla cenciosa di butteri e di trasteverine.

*

In Italia si ha un debole, un brutto debole per tutto quello che vien di fuori. In politica quando un oratore od un giornalista ha citato l'Inghilterra, si ammutolisce. In tutte le altre questioni Parigi se non ci è maestra, almeno c'interessa sempre e sovente ci guida. Ora, in fatto di politica, gl'inglesi hanno molti costumi che il cielo ci preservi di imitare, e nelle peripezie della vita quotidiana, dell'esistenza intellettuale e materiale, Parigi è sovente ad un livello molto al disotto del nostro. Incontestabilmente gl'italiani sono più assennati e più seri.

E come non dobbiamo crederci tali quando si assiste alla buffonata accademica, che alcuni dilettanti anarchici hanno inventata l'altro giorno e che per quasi una settimana ha interessato, non solo la capitale, ma anche i dipartimenti, ai quali si rendeva conto, ora per ora, delle gesta del cittadino Leroy e del suo seguito? Questo Leroy, che sarebbe il Lernice-Terrieux di cui vi ho parlato nel mio ultimo corriere, ha deciso di

presentarsi candidato all'Accademia dei quaranta immortali ed ha fatto le visite di rito in una diligenza preistorica, tirata da quattro cavalli bianchi, accompagnato da due caporioni del suo partito e da una cinquantina di *reporters*, che s'incaricavano di ragguagliare la Francia intera sulle peripezie di quella pagliacciata. Luogotenente del Leroy era Maxime Lisbonne, un ex-commediante che fece le fucilate durante la Comune e venne deportato a Caienna. Dopo l'amnistia rimpatriò ed aprì a Montmartre una grande birreria intitolata la *taverna del bagno*, sulla cui porta era scritto: *lasciate ogni speranza o voi che entrate* e nella quale non si penetrava che dopo avere preso una contromarca da una specie di carceriere. I camerieri erano vestiti da galeotti e portavano la catena al piede. Qua e là si scorgevano gli accessori della vita del forzato. La taverna fece furore per qualche mese. Poi Lisbonne inventò delle altre attrattive: aprì un teatro dove egli recitava con Louise Michel, rimpiazzò la birreria con la friggitoria dell'*high-life*, finchè adesso è diventato l'impresario di Leroy, il quale ha trovato la porta sbarrata presso quasi tutti gli accademici cui è andato a fare la visita da candidato. Per vendicarsene burlescamente, l'anarchico ha deposto sui pianerottoli una pentola di ghisa, simile a quelle di cui si serviva Ravachol, non senza sgomento dei servi e dei portinai, che finirono per chiamare le guardie e fare arrestare quel buffone. Ma se gli accademici hanno ricusato di prestarsi alla pagliacciata di Leroy, vi sono state delle persone che la presero sul serio, e fra queste vedemmo la duchessa d'Uzès ricevere in grande pompa la mascherata, accettarne gli omaggi e farle la confidenza dei suoi lavori letterari. Così per qualche ora il nome di colei che donò tre milioni al generale Boulanger è ritornato d'attualità, assieme a quello del suo giovane figlio, il quale costretto a lasciare Parigi l'anno scorso, dopo un'avventura rumorosa con la bellissima Emilienne d'Alençon, ha organizzato una missione scientifica in Africa e compie coraggiosamente un viaggio di esplorazione in contrade quasi sconosciute.

Però l'Accademia fa quello che può per far ridere alle sue spalle. Eccola che nella sua antipatia verso Zola, accoglie i primi venuti, cosicchè il conte d'Haussonville, incaricato di ricevere un nuovo accademico, il de Bornier, eletto in odio all'autore dei Rougon-Macquart, confessa nel suo discorso di non sapere quali sieno le opere del suo collega degne dell'immortalità. Nè i suoi romanzi, nè le commedie, nè le poesie meritano la gloria della posterità; "vi riceviamo come un patriotta ardente„ egli ha detto a de Bornier, ed ora si pretende che un gran numero di letterati pregheranno lo Zola di desistere, almeno per qualche tempo, dal suo progetto di presentarsi all'Accademia, giacchè gli uomini di valore non vogliono fargli concorrenza ed i posti vacanti vengono presi d'assalto dalle nullità.

*

Più curioso ma non meno tenace dello sport accademico è quello che si esercita al Campo di Marte, dove ai campioni del velocipede successero i facchini delle Halles, che con un peso di 100 chilogrammi sulle spalle hanno percorso 100 chilometri di pista. Il vincitore del primo premio di 1000 franchi ha raggiunto la meta in 92 ore e dieci minuti. Anzi, quantunque mezzo morto, Soustère, che è un giovane ventisettenne, ha voluto fare buona misura ed ha compiuto, al passo di corsa, duecento metri in più della distanza prescritta. Questo facchino fenomenale non è più forte degli altri. Ma prima d'intraprendere la scommessa aveva giurato a sè stesso di vincere o morire.

Si assicura perciò che egli ha resistito a quello sforzo erculeo con la sola forza della volontà. Così ha vinto. Ma potrebbe anche darsi che morisse, a giudicarne dall'attacco di congestione polmonare che lo assalì più volte durante la corsa.

Assieme ai facchini delle Halles si misurarono dei dahomesi, per i quali si ridusse il peso a soli 50 chilogrammi e che giunsero alla meta 24 ore prima dei loro competitori dal volto pallido. I camminatori, del resto, non si contentano più degli allori della Galleria delle Macchine, e quantunque il Grandin, che partito da Parigi un mese fa si dirigeva a piedi verso Pietroburgo, sia stato colpito da alienazione mentale, eccone un altro, un giornalista, il quale se ne va a Chicago, *via Siberia*, e spera giungere verso la fine dell'anno alla fiera del mondo. Perciò quelli che oramai fanno meno parlare di loro sono i cavalli. Il *Derby* francese di Chantilly non desta nessun entusiasmo e la vittoria di *Ragotzki*, il puledro del barone Schickler, passa quasi inosservata. Speriamo che l'interesse si risvegli pel *Grand Prix*, al quale quest'anno non mancherà l'attrattiva della lotta internazionale, perchè *Ravensbury* figlio di *Isonomy* come *Isinglass*, dopo essere stato secondo ad Epson, si dispone a correre a Longchamps.

*

Quando pubblicherete queste note, il Grand prix sarà corso, e gli ultimi dei parigini del mondo elegante avranno lasciato la capitale. Frattanto la vita politica e mondana cominciano a languire. Appena qualche pettegolezzo viene sotto la mia penna, quale, per esempio, la grande ira dei letterati francesi contro un editore tedesco, che pubblica dei romanzi di Daudet, Zola e Goncourt, inventati di sana pianta da un imbrattacarte qualunque, e la bellissima trovata di Brunetière, il velenoso critico della *Revue des deux mondes*, secondo il quale Alfredo de Musset sarebbe un volgare plagiario.

In quanto a Victor Hugo, di cui gli esecutori testamentari pubblicano una nuova serie di opere postume, non lo si accusa di plagio, ma si sospetta la sua buona fede perchè nel volume inedito messo in vendita l'altro giorno, figura l'ode sulla morte di Sant'Arnaud, già nota da una ventina d'anni.

Se i parigini che a momenti si dissemineranno sulle spiaggie dell'Oceano o nelle città termali, lasciano la capitale solamente per tre mesi, uno di loro, e non dei meno celebri, se ne allontana senza speranza di ritorno. Coquelin ha definitivamente troncato ogni rapporto con la *Comédie*, perchè il governo gli proibisce di dare delle rappresentazioni straordinarie, nelle quali troverebbe qualche compenso alla paga insufficente di quel teatro. E per rompere definitivamente col passato e strapparsi al melanconico miraggio dei ricordi, il celebre comico vende all'asta pubblica la sua magnifica collezione di quadri, nella quale figurano delle tele di Meissonnier, Delacroix, Millet, Corot, Diaz e cento altri fra i più illustri pittori francesi. La vendita, che ebbe luogo in condizioni poco favorevoli, ha comunque prodotto la somma di 530 000 franchi.

*

Le commedie a base socialista si seguono e si rassomigliano. Dopo l'*Autunno*, il quale venne proibito dalla Censura, ecco i *Tessitori* che subiscono la stessa sorte. Entrambi i lavori recano alla ribalta alcuni episodi di *Germinal*, il libro che dieci anni fa ebbe l'intuito degli avvenimenti ai quali abbiamo poi assistito. Emilio Zola sprigionò dalla propria immaginazione le scene selvaggie e pietose dei grandi scioperi. Gli autori che gli successero hanno avuto agio di copiare la realtà palpitante a Saint-Etienne, a Fourmies e più recentemente nel Belgio. I *Tessitori* vennero tradotti dal tedesco, dove furono rappresentati al *Teatro Libero* di Berlino. Li ha scritti un milionario, che fa della propaganda contro la proprietà, G. Hauptmann, già noto per alcuni lavori teatrali di molto merito. A Parigi vennero messi in scena a porte chiuse da Antoine, il quale non dà che due rappresentazioni di ogni lavoro. Però il dramma di Hauptmann ebbe un successo così rumoroso ed apparve come un istrumento di propaganda così efficace, che se ne è tentato il trasloco sopra una scena pubblica. Fu allora che la Censura intervenne. Nei *Tessitori* assistiamo a tutti gli episodi d'una ribellione a mano armata. Dapprima l'autore ci mostra l'estrema miseria degli operai, il cui lavoro viene respinto perchè inferiore a quello compiuto dalle macchine e che in un giorno di festa sono costretti ad uccidere il cane di casa per sfamarsi. Poi si fa a schioppettate, si saccheggiano le fabbriche, si svaligiano i padroni. Fra i personaggi del dramma vediamo i tipi soliti della tesi socialista, il padrone ignorante e rapace, l'oratore scapigliato e turbolento, il prete ingenuo ed inetto, il soldato reduce dal reggimento e già pronto a puntare il fucile contro i suoi antichi compagni, la polizia stupida e brutale, e finalmente l'operaio pacifico e rassegnato, il quale ricusa di seguire i compagni e che nel momento della lotta cade colpito da una palla, mentre lavora tenacemente dinanzi al proprio telaio, accanto alla finestra.

Tutti i contrasti dolorosi che possono servire la causa del proletario, tutte le ingiustizie sociali che torturano l'operaio sono esposti e messi in evidenza con un cinismo pari alla destrezza ed all'ingegno dell'autore. Le parti luminose del quadro, che pure esistono nella vita reale, vennero trascurate con quella malafede che è finora il segno distintivo dei veri socialisti.

All'*Opéra Comique* Saint-Saëns ha rappresentato la sua ultima opera: *Frine*, il cui libretto ha pochi punti di contatto con la storia della celebre cortigiana greca. L'azione è infatti ridotta alle proporzioni d'un caso domestico. Un vecchio magistrato di Atene si è innamorato di *Frine* che ama invece suo nipote. La donna accende la passione del vecchio e quando il magistrato crede di abbracciarla nel costume che valse alla cortigiana l'indulgenza dell'areopago, essa gli guizza dalle braccia ed egli stringe in sua vece una statua marmorea. Con questo stratagemma l'impresa dell'Opéra Comique ha evitato la famosa scena che poteva offuscare le ragazze da marito, o piuttosto le loro madri. *Frine* minaccia di rivelare i tentativi del vecchio che, per evitare uno scandalo, consente al suo matrimonio. Lo spartito, che Saint-Saëns ha scritto l'inverno scorso in Algeria, è assai leggiero e rasenta sovente la frivolità dell'operetta. I francesi, sempre disposti ad esagerare, fanno un confronto fra il successo di *Frine* e la freddezza con cui venne accolta la *Valkiria*, e dicono che l'opera di Saint-Saëns è la gloriosa *rivincita* della musica francese sulla tedesca.

Guardate dove va a ficcarsi la rèvanche!

R. Stop.

NECROLOGIO.

A Palermo, m. il 30 maggio, a 69 anni, *Gerolamo Ardizzone*, giornalista e letterato, direttore-proprietario del Giornale di Sicilia ch'egli aveva fondato nel 1860. Era un giornalista tutto devoto al Crispi, mite, amabile. A 17 anni tradusse in siciliano le odi di Anacreonte in circostanze quasi incredibili: visto morire di colera suo padre, non volle staccarsi dal letto di morte e cadde svenuto: creduto morto, fu portato, insieme col padre, sul carro mortuario, ma, riconosciuto poi per vivo, fu abbandonato su una scala dove passò convulso una notte. In seguito fu in preda a una malattia nervosa delle più gravi, durante la quale, per conforto, compì la versione del poeta greco! Dal testo ebraico, tradusse il *Cantico dei cantici*, pubblicò un volume di *Studi danteschi*, una raccolta di articoli letterarî e critici. Come poeta lirico, armonioso, fu ammirato per la sua *Bellezza ideale*, pubblicata nel 1863, sul Museo di Famiglia: qualche altra sua bella lirica si legge sulle *Liriche moderne*, di R. Barbiera, e nei due volumi di *Versi editi e inediti* (Palermo, 1889). Scrisse anche un romanzo, *Due amori*, pubblicato nel 1887, poi ristampato. Ai solenni funerali prese parte tutta Palermo; dalle finestre, durante il passaggio del feretro, i cittadini vi gettarono una pioggia di fiori e corone, poetico omaggio al poeta e al pubblicista popolare.

— A Pisa, ove si era da qualche tempo ritirato, per curare in quel mite clima l'inferma salute, compromessa nei disagi africani, è morto *G.-B. Messedaglia* di Verona, *bey* e colonnello egiziano, che fu, con Romolo Gessi, il principale coadiutore di Gordon nella conquista e nella organizzazione del Sudan. — Il Kordofan e il Darfur avevano visto, non solo la spada vittoriosa di Gio. Battista Messedaglia, ma l'opera sua, ferma ed umana ad un tempo, esercitarsi nell'interesse della civiltà e dell'Egitto. La sconoscenza con cui questi condottieri e governatori valenti e sapienti furono poi messi da parte, costò all'Egitto la perdita del vasto territorio, costò la vita al Gordon, ed ora, per le passate sofferenze, quella del Messedaglia. Egli possedeva studii e documenti preziosi; studii e documenti di cui ora si stava servendo per un'opera sul suo soggiorno e sull'azione sua nel continente nero. Quest'opera fu già acquistata da un editore inglese. Era fratello dell'illustre senatore e professore Messedaglia.

— *Giorgio Potter* fu un celebre capo degli operai a Londra, dov'è morto di 62 anni. Nato nel 1832 a Kenilworth era un semplice falegname. Trasferitosi a 20 anni nella capitale, divenne un valente meccanico nella grande officina Myers. Già nel 1857 era a capo dell'agitazione per la riduzione delle ore di lavoro; e nell'agosto 1859 diresse il grande sciopero di tutte le arti di costruzione e le trattative che durarono ben 27 settimane. Fondò il giornale dei lavoratori intitolato l'*Alveare*, poi *Rivista industriale*. Negli ultimi vent'anni, fu alla testa di tutti i movimenti politici e sociali delle classi operaie, che lo premiarono, nel 1866, con un indirizzo e con una borsa contenente 300 sterline. Fu eletto membro della Giunta scolastica di Londra; non riuscì deputato. Fra i suoi numerosi scritti c'è una serie di opuscoli *(Tracts) per il popolo*, in senso socialista, ma pacifico.



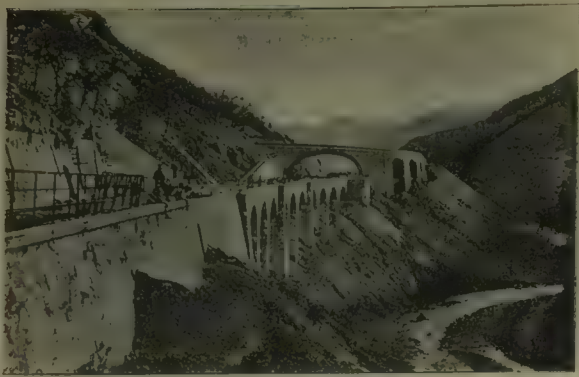
Rivista dei marinai italiani a Nova York (disegno di G. Starace).



Genova. — I nuovi bacini di carenaggio (fotografia Ciappei, di Genova).



Roma. — La discussione al Senato per la legge sulle pensioni. — 3 giugno.
(Disegno di Dante Paolocci.)



Ferrovia Faenza-Firenze. Tronco Borgo S. Lorenzo. viadotto di Palagio.

LE NOSTRE INCISIONI.

IN SENATO.

Nella seduta di sabato, 8 giugno, venne esaurita la discussione del progetto di legge sulle pensioni civili e militari. Fu una delle più importanti e più elevate discussioni che il Senato abbia mai tenuto; e se ne parla a lungo nel *Corriere*. I più eminenti oratori presero parte alla discussione: finanzieri come Saracco, economisti come Lampertico e Boccardo, militari come Ricotti; matematici come Brioschi e Cremona; pensatori come il Villari e il Negri. Il Giolitti era in vena anche lui, e fece persino dell'umorismo alle spalle del Saracco che combatte tutti i ministri delle finanze che si succedono. Brillò anche il ministro Grimaldi. Gli stenografi nel mezzo dell'aula lavorano: sono le striscie della macchina Michela (adottata nel Senato) quelle che escono come tanti ruscelli d'argento e sono prontamente raccolte dagli inservienti per recarle all'ufficio d'interpretazione.

LA FERROVIA FAENZA FIRENZE

Il 24 aprile, venne inaugurata la intera linea ferroviaria Faenza-Firenze, divisa in tre tronchi: Faenza-Marradi, Marradi-Borgo San Lorenzo; Borgo San Lorenzo-Firenze. I lavori cominciarono nel novembre dell'80; il primo tronco fu aperto all'esercizio fino dall'88.

La linea Faenza Firenze, staccandosi alla stazione di Faenza dalla ferrovia Bologna-Ancona, risale la valle del Lamone.

Il tronco Borgo San Lorenzo-Firenze, il più pittoresco, si sviluppa fra un incanto di natura, sulle pendici del versante meridionale: attraversa prima il fiume Sieve poi entra nella valle del torrente Carza che costeggia e varca sette volte rimontandone il corso fino a raggiungere il villaggio di Fontebuona da dove comincia a discendere percorrendo le valli del Terzolle e del Mugnone fino alla stretta gola di Monterinaldi e al colle di Fiesole per innestarsi con due rami alla linea Roma-Firenze. Vi sono otto gallerie principali: Carzola, Pratolino (lunga metri 1400), Paretajo, San Bartolo, Basciano, Sant'Andrea a Sveglia, Spiccarello e Monterinaldi, oltre a cinque altre. Il costo di questo tronco è di circa 37 milioni corrispondente a oltre un milione per chilometro: una bagatella!

L'intera linea Faenza-Firenze è lunga 101 chilometri e serve a quindici stazioni. Il punto più culminante della linea raggiunge l'altezza di 878 metri sul livello del mare nel tratto Crespino-Ronta. La pendenza massima è del 25 per mille nel tratto Marradi Borgo S. Lorenzo.

La galleria, la cui costruzione presentò le più serie difficoltà, fu quella dell'Appennino detta degli Allocchi, lunga 3779 metri in ascesa sul versante adriatico, nel tratto Crespino-Fosso Canecchi: le difficoltà maggiori furono date dallo sviluppo del gas infiammabile.

L'inaugurazione fu una delle più festose. Venti vagoni inghirlandati accoglievano gl'invitati, che ammiravano i ridenti paesaggi, i quali di tratto in tratto comparivano lungo la fila delle gallerie. Fra i discorsi, ricordiamo quello dell'on. Sani, che asserì essere la nuova linea specialmente destinata a scopo strategico.

Cinque nostre incisioni rappresentano cinque viadotti, che s'incontrano lungo i vari tronchi.

NUOVI BACINI DI CARENAGGIO A GENOVA.

La questione dei bacini di carenaggio è all'ordine del giorno a Genova, a Napoli, a Palermo; e lo fu il 2 giugno alla Camera. Nella discussione del bilancio dei lavori pubblici, l'onorevole De Martino chiese al ministero di dichiarare quanto vi fosse di vero nella asserzione fatta da un giornale officioso di Napoli, circa il cattivo stato dei bacini di carenaggio di Genova; i quali, nientemeno, secondo un articolo di fondo di quel foglio, farebbero acqua da tutte le parti!... Il ministro dei lavori pubblici smentì recisamente la notizia del giornale ufficioso.

I bacini di carenaggio di Genova sono costruiti dalla ditta assuntrice Tschokke-Terrier. Non ne facciamo la descrizione tecnica avendola fatta altre volte, e bastando per l'insieme (ch'è veramente quanto di più grandioso si possa immaginare) il nostro disegno dal vero.

DUE QUADRI DI FRANCESCO GIOLI.

Anche questa volta, facciamo conoscere ai nostri lettori due nuovi quadri della scuola toscana degna d'essere meglio nota e apprezzata: anche questa volta, sono due gemme d'un pittore che può vantare una vera e propria personalità: Francesco Gioli. Nato a Settimo nella provincia di Pisa il 29 giugno 1846 conta adunque oggi quarantasette anni, tutti spesi per l'arte che egli onorò fin dal 69 coi primi lavori: *Carlo Emanuele di Savoia che scaccia l'ambasciatore spagnuolo*, fregiato del primo premio; *Alfieri che visita Goldoni* e *Goldoni che visita Gian Giacomo Rousseau*. Datosi allo studio del vero e dei quadri all'aria aperta, e trattando soggetti di campagna, eseguì un'ottantina di quadri svariatissimi, dov'è da ammirare oltre alla sobrietà realistica del colorito e la correttezza del disegno, l'originalità della linea e il sentimento. L'*Angelus Domini* e il *Viatico portato attraverso la macchia*, (per citarne due soli) parlano al cuore. I costumi campagnoli della sua Toscana vivono nelle sue tele: come quella gran tela esposta a Venezia nell'87, *Le Macchiaiole del Tombolo*, ove, in mezzo a una campagna melanconica, si vedono tante povere donne affaticate e curve sotto grossi fardelli di legna. Come pittura, è forse preferibile a queste suggestive *Macchiaiole*, una *Mater dolorosa*, che rappresenta una donna infelice con due bambini sulle ginocchia. *Alla messa* o *La processione del Corpus Domini* sono altri suoi quadri di costumi campestri eccellenti. La *Gioventù* e *Portatrice d'acqua*, infine, che riproduciamo, son figurine vive, vibranti. Quella snella, agile, portatrice d'acqua par che corra davvero attraverso i campi, colla sua anfora in capo sostenuta dalle braccia, una delle quali presenta uno scorcio dei più difficili e dei più riusciti. Va, cammina anche l'altra ragazza di *Gioventù*, ma è più quieta, fissando lontano gli occhi sognatori che vedono delinearsi il non più incerto ideale incarnato in un bel damo il quale a sera verrà forse a stornellare sotto le sue finestre. Bellissimo profilo muliebre; reso più artistico dalla pezzuola cadente sulle spalle. Solo le estremità, quelle benedette estremità che Napoleone I guardava per primo in una donna, meritano addirittura l'applicazione della frase che il despota lanciava persino alla bellissima mademoiselle George, figlia d'un direttore d'orchestra d'Amiens, sua amica: *Elle a les abatis canailles.* Ma, si sa, una figlia dei campi che, poveretta, s'affatica dalla mattina alla sera in opere rudi, non può aver piedini di Cenerentola nè mani di duchessa.

I MARINAI ITALIANI A NOVA YORK.

Il 27 aprile, cominciavano a Nova York le feste Colombiane per celebrare la inaugurazione della grande Mostra di Chicago ch'ebbe poi luogo il 1.° maggio; e le navi straniere, fiancheggiate dalle navi americane, compivano, nel porto, quella splendida rivista della quale abbiamo parlato e dove il nostro *Etna* e il nostro *Bausan* vennero tanto ammirati. L'altra nostra nave da guerra, *Dogali*, che per un'avaria toccata non potè unirsi, com'era destinato, in quella rivista, arrivava il 1.° maggio raggiungendo il trasporto *Eridano* che l'aveva preceduto di due giorni. Nella mattina del 28 aprile, a Nova York, ebbe luogo una parata militare, bellissima, che attraversò la più gran parte del Broadway. Vi presero parte i marinai americani e stranieri delle navi che il giorno prima compivano la rivista; e, oltre a questi, dieci reggimenti della milizia di Nova York. Marciavano i marinai inglesi della nave ammiraglia *Blake*, della *Magicienne* e del *Tartar*; i francesi dell'*Aréthuse*, *Hussard* e *Jean Bart*; i russi del *Dimitri Donskoi*, del *General Admiral* e del *Rynda*; gli spagnuoli dell'*Infanta Isabel*, *Reina Regente* e *Nueva España*; i tedeschi delle due magnifiche navi *Kaiserin Augusta* e *Seeadler*, e i marinai italiani. Poi, i marinai dell'Olanda, delle tre navi brasiliane e dell'Argentina, insomma tutti gli equipaggi delle 37 grandi navi da guerra che con gale di festa a tutti i pennoni il giorno prima erano entrate maestosamente nel porto. Gli equipaggi delle nostre navi marciando per le vie di Nova York, destarono ammirazione colla loro massa compatta, meridionalmente bella e vivace. Numerosi fotografi ritraevano, al loro rapido passaggio, i nostri bravi marinai; e da una delle loro istantanee, che il corrispondente dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ci trasmette da Nova York, è tratto il nostro disegno.



FERROVIA FAENZA-FIRENZE. — Tronco Marradi-Fantino: cavalcavia e viadotto presso la stazione di Fantino



Portastendardo.

LE FESTE DI SIENA.

(Impressioni e ricordi).

Siena, 30 maggio.

Ora tutto è finito: i multicolori berrettini universitari se ne son ritornati a Bologna e a Genova, a Perugia e a Pisa, le bandiere non sventolano più nè dai palazzi massicci e turriti nè fra le nere casupole di Fontebranda e Casalotto; ogni contrada ritira a poco a poco i suoi storici stendardi e il signor Fantappiè sta imballando, per altre feste ed altri anniversari, i suoi lampadini colorati e gli archetti trionfali di tela dipinta....

Siena va riprendendo ora quel suo aspetto abituale che la faceva chiamare dal Ruskin, *città dell'anima*.

E così — senza fronzoli e senza sovrapposizioni — che *Sena vetus* è divinamente originale, bella in tutto, ne' ricordi, nell'arte, nell'anticaglie, nella irregolarità sua, immobilizzata in un aspetto secolare, dove ogni canto, ogni crocicchio è un invito all'artista, dove le case moderne sono una stonatura e par che si vergognino e si nascondano

Passeggiando su per le *coste* e giù per gli *sdruccioli* delle diciassette contrade non più ingombrate da'forestieri chiassosi, andiamo cogliendo nel vivo quelli splendidi tipi di bellezza femminile che già avevamo ammirati ne'quadri del Sodoma e del Pinturicchio.

Si ripiomba in pieno Trecento; Siena è per il Medioevo quello che Pompei per l'era romana.

La piazza del Campo — un'enorme conchiglia col cavo rivolto verso l'orizzonte — circondata da edifici caratteristici e, giù in fondo, il Palazzo pubblico irto di merli ghibellini, mentre il sole batte sui vetri di quelle trifori da cui tanti proclami al popolo e tanti corpi d'uccisi furon gettati.... tutto ciò ci riporta magicamente nella vita, nei sentimenti di quattro secoli fa.

Mille glorie, mille dolori ci tornano alla mente: le lotte con Firenze e le stragi civili; uno, tre, cinque partiti che si contendono il potere: i nobili, i *nove*, i *dodici*, i *ventiquattro*, Galeazzo Visconti, Giuliano Petrucci e Provenzan Salvani, l'immortalato da Dante, che su quella piazza chiedeva la limosina per l'amico infelice.... E ci sembra d'udire — nel vento che soffia dalla lontana Santafiora — la martinella del Carroccio che co' suoi tocchi leggeri chiama i difensori del Comune a rivestir la corazza ed impugnare la spada.

E per ciò che l'„ambiente„ ha vinto sulla volontà, e la commemorazione di Curtatone che doveva essere la ragion massima delle feste è passata in seconda linea. Lo scultore Romanelli ha effigiato un meraviglioso Genio dell'Italia che dà a baciare il lembo della bandiera tricolore a uno scolaro morente. Ma la voce del Genio d'Italia non era la più forte: in giorni come questi in cui le contrade sfoggiano i loro antichi costumi, ricordi di gloria che fu, e vecchie e sopite passioni si rinfocolano, qua si sentono — sopratutto e specialmente — senesi.

Il *contradaiolo* ama l'Italia, ma c'è venuto per gradi. In questa festa di ieri, per que' vicoletti che scendono ripidi sotto archi dipinti da' due Memmi e dal Sodoma, sbiadite immagini della Madonna, cui Siena è sacra, e oleografie di Umberto e Margherita si vedevano appese a' muri fra le bandiere tricolori e i vecchi stendardi delle contrade.

Il popolano è arrivato ad amare l'Italia, come giunse ad amar Siena passando attraverso l'entusiasmo feroce, esclusivo per la sua contrada.

Che cosa può rappresentar Curtatone al cuore d'un popolano?

Il risorgimento d'Italia è opera dei „borghesi„. E poi, francamente: è quella una sì gran „battaglia„ da approfittare d'una coincidenza di calendario, per paragonarla con la massima delle glorie italiane, Legnano?

Troppe scaramuccie abbiamo chiamato battaglie, come troppa buona e brava gente battezzammo per eroi....

In verità, la storia di quest'ultimo nostro mezzo secolo aspetta ancora il suo Taine.

A Curtatone eran seimila toscani, fiaccati da un governo bonariamente e lungamente pacifico, che si battevano accaniti „uno contro dieci„, come il Laugier, cavalleresca figura di vecchio soldato napoleonico, scrive nel suo semplice ed austero *Rapporto*. Giovanetti imberbi morivano gridando *viva l'Italia!*, il Montanelli compieva atti di valore antico, e Fabrizio Ottaviano Mossotti, il Colombo delle nebulose, comandante del battaglione universitario, sotto lo scrosciare delle palle tedesche disegnava stoicamente figure geometriche sul terreno....

Eran santi eroismi, ideali sublimi. Ed è forse il miglior segno che dian di sè questi studenti d'oggi — i quali s'agitano, urlano e *dimostrano* per la santa idealità delle vacanze o della sessione d'esami a marzo — commemorando gli antichi scolari del '48, che al primo rombo di cannone diventaron soldati ed eroi.

Ma quelle bandiere delle contrade, a colori vivaci, svariatissimi, che possono, come un anacronismo carnevalesco, fan sorridere chi non sappia la storia della vecchia e gloriosa repubblica ghibellina, parlano ai senesi un linguaggio la cui forza non è raggiunta da nessun'altra memoria.

Guerre lunghe contro Firenze, contro Perugia, contro Arezzo, lotta fra popolo grasso e popolo minuto, apoteosi e bandi, conquiste di carrocci e di castelli, quante memorie son legate a quelli stracci!

Ecco il gonfalone azzurro dell'Onda, ecco il Bruco, ecco lo stendardo del Nicchio, che, dicono i cronisti, fu sepolto sulle rive dell'Arbia da un monte di cadaveri.... Divisi fra di loro nelle lotte intestine essi si uniscono tutti contro al nemico di Siena, intorno all'asta consacrata del Carroccio.

Noi li vedemmo ieri tutti i diciassette gloriosi stendardi. Prima del Palio, in onore degli studenti ospiti di Siena, le contrade fecero il giro della piazza del Campo. A un colpo di mortaretto il corteggio entrò in piazza. Prima un drappello d'ufficiali tutti vestiti d'oro e di seta. Poi il portainsegna, un giovanetto simpatico con la parrucca inanellata. Quindi, chiuso in un'armatura di ferro, s'avanza pomposo il capitano che saluta seriamente con la spada sguainata i palchi variopinti e rumorosi degli studenti; e in ultimo, fra un codazzo numeroso, viene il fantino montato su un palafreno di parata e seguito dal cavallo corridore menato a briglia.

Così, una a una, passan le diciassette contrade e con esse il Carroccio, su cui, lenta e calma, rintocca la martinella.

Dieci fantini, tirati a sorte fra i diciassette, si schieran sul selciato ricoperto di sabbia; al secondo scoppio di mortaretto i dieci cavalli si slanciano sull'arena. Ci son quindicimila persone sulla piazza, ma in quel momento ognuna trattiene il respiro. I cavalli compiono tre giri, durante i quali i fantini si scambian disperati colpi di nerbo. La vittoria è decisa; la folla frenetica invade la pista, e cavallo e fantino vengono acclamati, carezzati, baciati. Le donne della contrada vittoriosa specialmente cadono in eccessi di fanatismo.

La contrada dell'Onda, dove nacque Giovanni Duprè, vinse ieri il Palio. Lungo tutta la strada stan preparando un grande banchetto, di cui i due posti d'onore saranno uno del fantino, e l'altro.... del cavallo.

Povero animale! Oggi è il suo trionfo; mentre vi scrivo queste note sconnesse, affrettate, la *sbandierata* percorre le vie della città. E il cavallo che vien condotto a farsi ammirare, preceduto dai suonatori di tamburo e seguito dai giuocatori di bandiera che si fermano davanti ai gruppetti degli studenti e alle case dei *protettori* della contrada, facendo mille giuochi singolari coi loro gonfaloni di seta e drappeggiandosi in gruppi.

Oh gloria, tu non sei che un nome! Domani chi, sotto il basto o sotto il carretto, riconoscerà più questo destriero dai peli dorati e dalla gualdrappa di velluto?

Intanto ieri sera i contradaioli dell'Onda, mezzi ammattiti dalla gioia perchè è due anni in fila che vincono il Palio, invitarono gli studenti a venir nella loro contrada.

E nelle stanze modeste di quei popolani bevevano allo stesso fiasco e alla stessa tavola il fantino vincitore, e deputati al Parlamento, studenti d'ogni parte d'Italia e operai modesti, donne del popolo dal cappellone a larghe falde infiorato e signore dell'aristocrazia fiorentina.

Dalla strada saliva in aria un coro che la tradizione della contrada doveva aver tramandato di padre in figlio, per dei secoli:

Noi dell'Onda figli siamo,

. . . .

Molti di quei popolani non s'erano ancora spogliati dei loro costumi pittoreschi, dalle finestre sventolavano i vecchi gonfaloni, e su in alto, in cima alla strada ripida, circondato di lumi s'ergeva lo stendardo della „carriera del 29 maggio„.

Era la rievocazione magica d'un tempo e di sentimenti fuggiti per sempre....

Era il contrasto fra due mondi; e mi faceva pensare:

— In verità, il progresso e la scienza e tre secoli di negazioni audaci e di grandi scoperte di quanto ci hanno reso più felici?

CARLO SFORZA.



Lodovico Petronici.
(Da una litografia.)

Lodovico Petronici, era uno studente dell'Università di Siena, cui il 20 maggio scorso è stata scoperta una pietra nell'atrio di quell'Ateneo.

L'iscrizione, dell'onorevole Bovio, dice tutto quello che si può dire di lui. Eccola: *A Lodovico Petronici — studente — nell'ateneo pisano poi nel senese — morto — da' carabinieri de' Lorena — nel dì XXX luglio MCCCXLVII — mentre tra' compagni ed emuli — liberava l'anima impaziente — a balde canzoni. — Sangue propizio — alle oneste collere — onde gli armenti percossi — si fanno popoli!*

Di questo buono e bravo giovane che il triste caso fece un martire, disegnò a memoria il ritratto il pittore Banti e fu litografato con sotto questi versi:

Alma mi fu virtù, di Patria amore
Vittima inerme d'una man venduta!
Fu l'alba del desìo vita al dolore!

Questo ritratto fu sequestrato e ricercato attivamente dalla polizia toscana; ne rimasero però alcune rare copie, ed è da una di queste che l'abbiamo riprodotto.

LA RIVOLUZIONE AD HAWAII.

(Nostra corrispondenza da Honolulu.)

Hawaii è non per nulla un'isola eminentemente vulcanica. Ai cinquantasette crateri (dei quali ventidue attivi) di questa che è la più grande delle isole Sandwich e di tutta la Polinesia, risposero da ultimo i vulcani della rivoluzione. In quest'isola nella quale il capitano Cook fu massacrato nell'anno 1779 dagl'indigeni, che in seguito lo piansero e lo venerarono come un idolo, aprendo le porte ai missionari americani, si sono visti questi ultimi prevalere come vere potenze. I missionari appariscono anzi come una speciale e distinta potenza nella politica havaiana. Nei tempi andati, erano gli educatori, i maestri e i consiglieri dei re indigeni assoluti e dei capi: seguendo in tutto e per tutto l'arte dei gesuiti, tenevano il controllo degli affari del paese. Quando poi altri bianchi (non missionari) si stabilirono nell'isola, i consiglieri dei capi e dei re videro la loro potenza minacciata e dovettero ricorrere a diversi mezzi per mantenerla.

Il primo passo ardito dei missionari fu quello di erigere una dinastia che accomodasse a loro: e ciò in barba alle leggi del paese ed alla volontà del popolo: la dinastia Kalakaua. Fu un colpo di stato. I missionari non lo compirono soli, per altro. Furono aiutati



Una batteria delle truppe americane d'occupazione.

da un americano abile armeggione, Pierce, che, più tardi, ne fu ricompensato con un portafoglio.

Qualche indigeno osò ribellarsi; ma fu fucilato dalla marina americana sopraggiunta. L'ordine, turbato da qualche piccola sommossa, fu ristabilito subito dalle forze americane, e mantenuto. Il nuovo re Kalakaua I, nato il 16 novembre 1836, eletto re il 27 febbraio 1874, al contatto degli stranieri, imparò più che a istruirsi a divertirsi allegramente. Preferiva la società e i pareri di avventurieri che tutto avevano da guadagnare e niente da perdere. Il linguaggio adulatore di codesti avventurieri astuti, gli piaceva più de' saggi consigli di vecchi amici; e ciò, naturalmente, dava un colpo al prestigio dei missionarii. Il popolo intanto fremeva ai capricci di questo re dispotico e bisbetico; il quale, per darsi l'aria d'un essere privilegiato, ricorreva alle stregonerie spettacolose.

A lungo la cosa non poteva durare: e Kalakaua I, per reggersi, dovette un bel giorno abdicare a parte delle sue reali prerogative; dovette firmare la costituzione. Così Hawaii ebbe il suo parlamento popolare, composto di due camere riunite. — Re Kalakaua I non







Una scampagnata. Al sole, sulla riva dell'Oceano. Canoe e indigeni barcaioli.

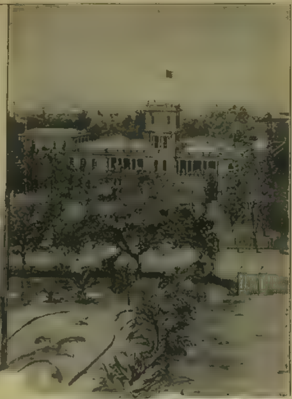
Le isole Hawaii (disegni di E. Scott).



Palazzo Reale.



La Regina Lilinocalani.

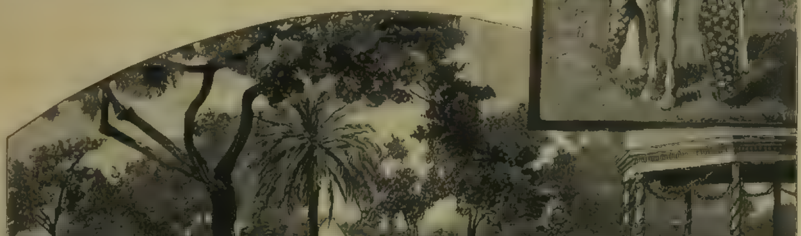


Palazzo del governo.

s'acquetò affatto a questa *diminutio capitis*, alla quale era stato costretto, e, aiutato dal partito dell'antico assolutismo, promosse delle agitazioni allo scopo di ricuperare le prerogative di prima. — Il più curioso di codesti sforzi avvenne nell'89, da parte d'un giovane, Wilcox. Costui era un creolo, educato in una scuola d'Italia, per favore del re Kalakana. Appena la nuova costituzione venne, dal partito popolare, strappata al re, questi (istigato anche dalle sorelle intriganti) pensò bene di servirsi del giovane suo protetto, allo scopo di riguadagnare la supremazia perduta. Tale intrigo di Corte ebbe un seguito da operetta. Contando sulle promesse del re, che gli faceva intravedere un avvenire pieno di onori, un bel giorno di luglio, entrò nel cortile del palazzo, con dugento seguaci. Ma il giovanotto trovò il palazzo chiuso e ben custodito. Kalakaua, impaurito d'un tratto delle sue stesse macchinazioni, era scappato, lasciando ordini alle sue truppe di non aiutare i rivoluzionari. Il partito di Wilcox, che non aveva armi, e lasciato solo soletto, tra forze ostili, si trovò bell'e spacciato. Ma un simulacro di lotta, almeno, ci voleva, per non coprirsi di ridicolo. E il partito di Wilcox la sostenne, quantunque diseguale; e, dopo, dovette arrendersi. Allora avvenne un completo cambiamento di scena. Wilcox, ch'era prima odiato perchè tutto fanatico per il re, divenne d'un tratto simpatico, perchè, abbandonato sul più bello dal suo padrone, non si perdette di coraggio e tentò di salvare l'onore delle armi, pagando coraggiosa-



Amazzone indigena.



Danza d'indigeni d'Havaii a Hulahula.

da fotografie inviateci dal nostro corrispondente speciale).

mente di persona. E, nello stesso tempo, Wilcox, che poco prima si sarebbe buttato nel fuoco per il re, comprendendone ora la ingratitudine e la codardia, ne abbandonò sdegnosamente la causa, abbracciando quella del popolo e divenne capo popolo, sfegatato fautore di principii repubblicani.

*

Nel gennaio 1891, il re Kalakaua moriva a San Francisco, e sua sorella, Liliuokalani, saliva il trono. Si sperava, naturalmente, che la scopa nuova scopasse bene; le speranze erano universali; ma non si aspettò il secondo atto del regno della novella regina, per capire che s'era caduti dalla padella nelle brace. Dal disinganno all'opposizione è breve il passo; e l'opposizione si accentuò allorquando la regina impiegò i suoi favoriti nei pubblici uffici, partecipando ai profitti delle operazioni illegali che essi eseguivano a man salva. Il suo più caro favorito, Bolabola, terrorizzava il popolo, permetteva i giuochi d'azzardo, e organizzava bande di contrabbandieri e di briganti..... a vantaggio suo e della regina.

Tre partiti, in mezzo al fermento generale, si vennero, costituendo: quello della riforma, composto di missionari, ricchi piantatori, possessori di schiavi; i realisti o "boddlers" favoriti della regina; e il partito dei liberali composto quasi tutto di indigeni avversi alle venalità e al brigantaggio della Corte.

I liberali e i riformisti si unirono perchè un nuovo gabinetto fosse formato — un gabinetto possibilmente di galantuomini; ma la regina si oppose ostinata, sulle prime; poi cedette: ma dei nuovi gabinetti rapidamente succedutisi nessuno fu in grado di reggersi, incontrando nell'assemblea la più viva ostilità. La lotta fu lunga e accanita. Vi fu grazia di tutti gli episodii poco divertenti, di tutti gl'intrighi, di tutte le scissure fra i partiti avversi a quello della regina. Sua Maestà, approfittando degli screzii e delle discordie, fu tutta felice di combinare con un suo favorito la formazione di un nuovo gabinetto, che risultò composto di uomini che rispondevano ai nomi di Parker, Colburn, Petesson e Cornwel.... cioè di tutte sue creature.

L'assemblea parlamentare fu convocata il 14 gennaio di quest'anno, con gran pompa e cerimonie. Quel giorno, la regina si illuse d'essere veramente arrivata all'apice della potenza. Ella credeva d'essersi imposta, alla fine, e per sempre, ai partiti avversi e, in tale fiducia, preparava un atto decisivo, un colpo di stato già accarezzato da tanto tempo in segreto da lei e da suo fratello. Voleva rovesciare la costituzione e ripristinare l'antico assolutismo dei re d'Hawaii. A tal uopo, aveva bell'e preparato l'atto della nuova costituzione, e l'aveva mostrato punto per punto ai suoi ministri, che, in forza della esplicita promessa avuta di rimanere in carica, vi avevano aderito senza eccezioni.

Tenendo il documento in mano, vestita d'abiti magnifici, scintillante di pietre preziose, Lilinokalani, in quel giorno, apparve come una vera regina da teatro, in mezzo ai suoi ministri favoriti, certa ch'essi avrebbero proclamata la nuova costituzione. Ma quale fu la sua meraviglia! Quei signori, tanto coraggiosi negli imbrogli, rimasero senza fiato temendo le tempeste dell'assemblea e le vendette del popolo. Essi si guardarono un pezzo negli occhi, parlamentarono fra loro un altro pezzo; e, poi, d'un tratto, sparirono: e il popolo, che intanto aveva saputo qualcosa dei maneggi, rumoreggiava come un uragano alle porte del palazzo.

Ciò pose il colmo alle loro paure. Tremanti, abbandonarono la loro padrona e si gettarono fra le braccia del partito dei missionari e dei piantatori, svelando la congiura, implorando pietà, e chiedendo protezione ed assistenza per resistere di fronte ai furori della regina ed ai furori del popolo. I loro avversari non videro di meglio, e tutto fu promesso. Nello studio d'un avvocato, i missionari (o riformatori come, ormai, visto l'umore dei tempi, essi preferivano esser chiamati), tennero un'adunanza e combinarono col ministro americano Stevens di sostenere un nuovo governo colle forze degli Stati Uniti, ch'erano nell'incrociatore *Boston* già in porto!... Si gettarono le basi di un governo provvisorio: si arrolarono volontari; si bandì un grande comizio.

Questo fu tenuto, il 16 gennaio, all'arsenale. Si proclamò la caduta della monarchia; e si autorizzò il Comitato di organizzare in nome del popolo un governo provvisorio. Si stese e si firmò una formale petizione al ministro Stevens di prestare man forte per proteggere le vite e i beni. Questa frase, era una pura formalità, si capisce E due ore dopo, sbarcarono 350 soldati di fanteria degli Stati Uniti e presero posizione per rispondere al fuoco delle forze realiste, ove queste si fossero spiegate. Una schiera d'uomini di combattimento, composta quasi tutta di tedeschi, era già pronta per aiutare la rivoluzione. Vagoni pieni d'armi e munizioni furono inviati sui punti fissati. Al mezzogiorno del 17 gennaio, i rivoluzionari armati marciarono per prendere possesso del palazzo governativo; e in pochi minuti lo occuparono.... Vi trovarono già il Comitato del governo provvisorio costituito; un proclama al popolo era pronto poche ore dopo, le forze realiste si erano già arrese. La regina, protestando, dovette firmare un'abdicazione.

*

Il nuovo governo, nel pieno possesso dei poteri, arruolò le reclute, affermò la sua posizione. Per alcuni giorni, gli affari andarono a gonfie vele; ma poi ricominciarono i malumori. Si susurrava che gl'indigeni volessero sollevarsi in massa per far prigioniero il governo. Il residente inglese e qualche altro rappresentante straniero si mostravano malcontenti del cambio. Fu detto che gl'inglesi dell'isola meditassero una rivolta chiamando al trono la principessa Vittoria Kaiulani, sorella di Lilinokalani, e che ora sta terminando la sua educazione in Inghilterra. Fatto sta che il governo provvisorio si trovò in cattive acque. Nel suo imbarazzo, esso ricorse al fido amico e alleato, il ministro americano; e questi il 10 febbraio issò la bandiera degli Stati Uniti sul palazzo governativo. Ora, l'arruffata matassa è tutt'altro che sbrogliata.... ma la bandiera stellata sventola unica e altera; ogni indipendenza havaiana è forse passata, per sempre: e i 90 000 abitanti di Hawai devono ora fare i conti coi loro nuovi padroni degli Stati Uniti.

*

I conti li fa, sopra ogn'altro, la spodestata regina. Ritiratasi nella sua residenza di campagna, spera di ottenere che le sia restituito il trono. È un po' difficile!... Qui il clima è mite, il suolo è fertilissimo; questa capitale, Honolulu, possiede tutto i comodi della moderna civiltà; è percorsa da linee di tramways, è illuminata a luce elettrica; l'istruzione è diffusa; qui i commerci sono attivi; tutto inviterebbe, insomma, a una annessione definitiva. Eppure, l'ex regina confida d'ottener giustizia dagli stessi americani, anche pel fatto che suo marito, signor Dominis, di cui è vedova, era un americano, sapendo che occulti, lenti, ma costanti fautori della rivoluzione sono stati specialmente gli americani interpreti delle idee del signor Harrison.

Non ostante il barbaro nome, Lilinokalani ha ricevuta un'educazione perfetta. Ha quarantadue anni; è di figura maestosa e di statura alta. Non avendo figli, il trono spetterebbe alla sorella suddetta, principessa Vittoria Kaiulani, che ha diciassette sole primavere ed è elegante nella moda europea che ha adottato, è simpatica e bellina.

A questa interessante lettera del 10 marzo del nostro corrispondente delle Isole Sandwich (il quale ci manda anche alcune stupende fotografie di frotte d'animali affollati sulle rive dell'Oceano) dobbiamo aggiungere le notizie posteriori. Mentre il decaduto presidente degli Stati Uniti Harrison sosteneva veramente la proposta di annessione delle Isole Sandwich, il nuovo presidente Cleveland, seguendo una contraria corrente, ritirava, invece, quella proposta, anche per non uccidere la indipendenza a un popolo già bene avviato sul cammino della civiltà. Stevens, che, come ministro degli Stati Uniti, s'era già insediato a Honolulu, veniva il 12 maggio richiamato senz'altro a Nova York e sostituito da Blount, uomo conciliante e ben visto dagli indigeni. Nel frattempo, la regina destituita andava raccogliendo simpatie e il suo partito veniva rinforzato dalla parte bianca, incoraggiato da una lettera della regina Vittoria alla detronizzata regina oceanica, che s'era rivolta a Sua Maestà britannica per ottenere appoggio e protezione. La lettera della regina Vittoria è questa: "Abbiamo ricevuto e partecipato ai nostri consiglieri la vostra lettera relativa alla rivolta seguita nel vostro reame. Noi abbiamo sincera fiducia che i presenti torbidi avranno un felice esito per Vostra Maestà, e cogliamo l'occasione di assicurarla della nostra costante benevolenza e di raccomandarla alla protezione dell'Onnipossente." — Il signor Hoffnung, che era incaricato d'affari pel Governo delle Isole Sandwich in Londra, nell'aprile scorso scriveva in una rivista inglese (*The Asiatic Quarterly Review*) un articolo per dimostrare che non bisogna credere a tutto ciò che di brutto si va dicendo della regina Lilinokalani. Sir Edwin Arnold, di ritorno da una sua visita alle isole, la descrive non come una principessa barbarica, ma (appunto la dice il nostro corrispondente) come donna di mente educata; ha modi regali quali si potrebbero trovare nelle più elette Corti d'Europa ed è forte del suo diritto di legittima sovrana quale potrebbe essere qualsivoglia altra sovrana d'Europa. Al punto in cui siamo tutto fa credere che l'indipendenza di quel bello e interessante piccolo regno che sorge dalle acque dell'Oceano Pacifico sarà rispettata. Gli statisti americani, contrarii all'annessione fanno questo buon ragionamento: "L'America ha già, nelle Isole Sandwich, tutti i possibili vantaggi: cioè il 92 per cento del commercio dell'arcipelago ed una stazione navale e di deposito di carbone presso Honolulu. Che cosa potrebbe avere di più? Una responsabilità maggiore con l'annessione, e più di duemila miglia di distanza dalle sue coste; responsabilità tanto maggiore in quanto che assunta contro il volere delle popolazioni interessate." Tutto ciò rileviamo dal citato articolo del signor Hoffnung. E aspettiamo la definitiva soluzione dell'imbroglio.

LETTERE DA BERLINO.

Il conte di Torino. I due "Falstaff". Epigrammi dissepelliti di Goethe e Schiller. La società degli scapoli.

L'elmo di dragone del conte di Torino forma da una settimana l'ammirazione della metropoli delle *pickelhauben*. E se ne discute con grande serietà e con innegabile competenza militare. "È un bell'elmo — dice un giornale — e che sta molto bene al giovane principe, dagli occhi scintillanti e dal naso aquilino. Starebbe ancor meglio se il principe, invece de' nascenti baffetti, avesse un paio di baffi grandi, maestosi come il suo augusto zio." "Innegabilmente — replica un altro cronista — l'elmo è artistico; ma quello degli svizzeri del Papa lo è di più; si sa bene: questo lo ha disegnato Michelangelo!" E la polemica continua con grande gusto, senza dubbio, del brillante giovanotto, il quale si accontenta di far furore così com'è, di sorridere felice ai *Hoch* de' borussi e fare degli studi comparativi sui fazzoletti sventolati, al suo passaggio, dalle loro metà. Quanto all'elmo di Nizza cavalleria anch'esso può essere contento di cavarsela così a buon mercato; pensi che dinanzi all'*ulk* — cioè al frizzo — dei berlinesi non c'è niente di sacro e che gli epigrammi di Heine al cavicchio prussiano sono ancora popolari.

Il conte di Torino — col dorato elmo italiano o con quello nuovissimo d'acciaio de' corazzieri bianchi di Prussia, con cui ha fatta la sua prima comparsa alla rivista di Potsdam — ha compiuto ad ogni modo, un miracolo: ha convertito, per qualche giorno, uno de' punti più animati di Berlino in un cantuccio d'Italia. Ivi, nel crocicchio che sta presso la stazione Federico, enormi bandiere italiane sventolano dai palazzi e il nome di Roma brilla sul frontone dell'*Hôtel Central*. Pochi passi più in là si aprirà fra giorni il nuovo e grandioso *Hôtel Savoia* e già le sue cupole dorate scintillano. La profusione de' fiori, offerti per pochi soldi dagli innumerevoli venditori, completano l'illusione.... A distruggerla non c'è, pur troppo, che l'incessante viavai dei treni sugli archivolti della ferrovia metropolitana, che nessuna città d'Italia possederà probabilmente mai; i caffè e le birrerie enormi, zeppi di gente allegra a tutte le ore del giorno e della notte, e il *schutzmann* a cavallo — uno de' 3759 custodi dell'ordine pubblico — che sembra dire alle *droschken* di prima e seconda classe e alle donnine idem: "filate diritti, chè son qua io."

*

Verdi — piaccia o no, bisogna constatarlo — non ha trionfato così facilmente. La prima sera del *Falstaff* all'*Opernhaus*, dopo il secondo atto, uno, dal loggione, ha tentato un *Evviva Verdi* ed anche un *Evviva Mascheroni*, ma nel paese di Lutero l'analisi non concede così alla buona gli entusiasmi. E l'analisi minuta, insistente, implacabile è stata fatta dai giornali. Non hanno trovato più Verdi — il Verdi dalle melodie spiegate — e questo li ha un po' sorpresi, ma ancora più addolorati. La Germania, oggi, per una reazione antiwagneriana, ha tanta sete di canto, di melodie! Il successo delle opere in un atto dei giovani maestri italiani lo prova. I critici più miti si sono confortati pensando che, dopo tutto, col sostituire

alla sua antica maniera il dialogo musicale, Verdi veniva a rendere omaggio ad una innovazione d'origine germanica. Gli altri, cercato inutilmente — almeno a detta loro — il Verdi che, nella mania della classificazione, serve loro a impersonare l'arte italiana e a distinguerla nettamente dalla tedesca, si sono messi a cercare, nel *Falstaff*, musica e parole, lo Shakespeare. E in questo hanno avuto facile giuoco: Shakespeare, si sa, ha acquistato diritto di cittadinanza in Germania. Egli è qui più studiato e quasi più popolare che in Inghilterra. I vecchi drammaturghi tedeschi — Ayrer, Rhenanus, Giulio di Brunswick — derivano da lui. Schlegel, Lessing, Wieland hanno lavorato a tutt'uomo per acclimatarlo nella letteratura tedesca. In un curioso slancio d'abnegazione, l'ultimo apostolo tedesco dello Shakespeare — il dottore Hauffen — giunge persino ad attribuire all'influenza del grande britanno tutto il merito delle idee più peregrine e delle situazioni più efficaci nei drammi di Goethe e di Schiller! Immaginiamoci se, trattando così alla leggera i loro Semidei, dovevano far complimenti con Verdi o con Boito! I più calmi, i più giudiziosi hanno detto: "È naturale! Gl'italiani non potevano darci che un *Falstaff* italiano; l'umorismo italiano non ha col britanno la stretta parentela che gli serba il germanico." Gli altri — i fanatici — hanno gridato ad una voce: "Fuori le *Allegre comari di Windsor*, fuori Nicolai!"

Ci voleva proprio la comparsa del *Falstaff* di Verdi per determinare la glorificazione del maestro tedesco, che, nel 1849, è morto non ancora quarantenne e disilluso e addolorato! Sette od otto settimane prima della sua morte, le *Allegre Comari* erano state rappresentate a Berlino, ma senza successo. Soltanto nel 1860 e per opera della Paolina Lucca cominciò la rivendicazione. Oggi la Marcella Sembrich la completa....

In quella sera della prima del *Falstaff* all'*Opernhaus* la regina della festa pareva la bella cantatrice. Sul palcoscenico, le vispe donne se la cavavano così e così. Nella sala, le *toilettes* erano germanicamente modeste. Anche la principessa Leopoldo non portava che un abitino celeste e nessun gioiello. Soltanto in un palco di prima fila — uno dei pochi del vecchio teatro, fatto più per la Corte che per il pubblico — sfolgoreggiava la bruna bellezza della Sembrich, cosparsa i capelli, il collo, le braccia di brillanti. Essa sorrideva e — quanto più il pubblico pacatamente applaudiva — tanto più pareva pregustare il proprio trionfo. Durante il riposo del secondo atto la grande notizia correva già nel *foyer*, tra la folla sitibonda di melodie e.... di *Spatenbrau*: il Kroll darà le *Allegri Comari* la sera della seconda rappresentazione del *Falstaff*. La Sembrich sarà *Frau Fluth*, quella che nel libretto di Boito è Mrs. Ford. Il guanto era gettato.... Ebbene, anche questa disfida è passata. Sul piccolo palcoscenico — che ha pur visto tutte le celebrità del mondo — si è svolta, ilare e buffa — la commedia musicata da Nicolai. Abbiamo visto un *Falstaff* che è certo più anglosassone di quello del cantante spagnuolo, che lo impersonifica nella cosidetta "compagnia della Scala." E la Sembrich, tutta vispa, e intercalando nel terzo atto certe sue variazioni sentimentali italiane e tedesche, ha raccolto ricca messe di fiori — anche sotto forma d'ombrellini di violette — e di meritati applausi. Vere ondate di melodie ora briose ora sentimentali hanno fatto contento il pubblico. La sfida di Sir John ai più capaci tracannatori di birra è riescita egregiamente come un quadretto di genere nazionale. Gli ubbriaconi sono stati portati fuori dalla taverna nel secondo atto — fra gli applausi generali.

Falstaff, pizzicato nel terzo atto di Verdi, con degli accenni di melodie, lo è stato, nel terzo di Nicolai, con melodie a squarciagola. Molti hanno trovato che con Nicolai si ride di più. Altri che Nicolai faceva semplicemente quel che Verdi adesso non vuole far più. Ed oggi, la contesa rinasce a colpi di spillo come se la signora Sembrich e le sue cavatine non ci fossero mai state. Un giornale umoristico stampa una serie d'epigrammi più o meno spiritosi: Maurel si è vendicato de' tedeschi; ci ha mandato Blanchard; gli italiani, si vede, sono nella triplice alleanza: fanno triplicare i prezzi, ecc., ecc. E, alla loro volta, i critici, che dichiarano il *Falstaff* di Verdi l'"opera più matura del nostro secolo" — ve n'hanno, fortunatamente, anche di questi — dimandano ai difensori a spada tratta delle *Allegre Comari* se, per avventura, anche le legnate, musicalmente illustrate, sieno opera d'arte?

Ad ogni modo, bizzarria de' tempi! Nel '49 i tedeschi non festeggiavano Nicolai perchè, dicevano, nel suo lungo soggiorno in Italia e con l'avere scritto per il teatro e con le forme gradite nella penisola, era "troppo italiano"; oggi lo portano ai sette cieli perchè Verdi pare loro "italiano troppo poco[1]".

*

Le "Allegre Comari di Windsor" non sono, del resto, fortunate — benchè un po' in ritardo — soltanto sulla scena! Anche una loro edizione originale — cioè la prima fatta ai tempi del grande "analizzatore di cuori e di coscienze", che nel 1800 era stata venduta per 28 sterline, adesso ha trovato acquirente al *mite* prezzo di 385 sterline!

Innocente mania quella de' libri vecchi! Non fa male che a qualche borsa. Non so, invece, se sia da perdonarsi così facilmente la sua consorella, quella che disseppellisce gli scritti più o meno inediti e magari le inezie de' grandi uomini.... È una domanda che vorrei fare al dottor Suphan, il quale, la scorsa settimana, nell'adunanza generale della Società goethiana presentò, in gran pompa, i suoi studi su delle "opere" inedite, composte assieme da Goethe e da Schiller.... La cosa era stata molto preannunziata ed immaginatevi voi se l'aspettativa fosse grande! Si trattava — dicevano — d'un vero tesoro. Agli stessi membri della Società era stato negato di darvi un'occhiata prima del giorno solenne.

Ahimè! Prima di tutto, queste "opere" non son altro che epigrammi (*Xenien*); secondo, tra quelli letti dal signor archivista, non ce n'erano che pochi di non conosciuti; terzo, Goethe e Schiller evidentemente avrebbero potuto impiegare, anche i loro quarti d'ora d'ozio, in qualche cosa di meglio. La sola cosa che questi distici provano è la buona, la rara amicizia dei due grandi poeti. Ne avevano composti 676 e sperano arrivare ai 1000. Li datavano da una città immaginaria: *Wi*, nome composto con le iniziali delle loro due residenze, Weimar e Iena. Volevano parlare di tutto ciò che vedevano, che sentivano, che stava loro d'intorno: uomini e cose; e modestamente dichiaravano:

> Marzial, se nol sapete, così cibava Roma:
> Noi non darem di più, ma l'intenzione è buona.

La rima non c'è in questi due versi tradotti; ma anche le *Xenie* di Goethe-Schiller non sono rimate. Si vede, i due poeti avevano fretta. E s'incoraggiavano a vicenda — da una città all'altra — a fare degli epigrammi, a mandarne presto e molti, come se — anche ai sommi — lo spirito comandasse a bacchetta.

Così, non so quanto faccia sorridere il sentir dire al Re: "tu sei Re e giudice, e puoi ordinare e decidere, ma ad ogni tratto chiama il Cancelliere", o al capo de' democratici d'allora: "Credi che i tedeschi siano tanti stupidi, tu apostolo di libertà? Ognuno vede che ci tieni soltanto a guadagnare il potere." Forse sarà perchè abbiamo il palato guasto, ma da Schiller a Goethe — postisi assieme a lavorare — si poteva attendere di più.

Certo, la buona volontà non mancava loro. Essi volevano che questi distici fossero — nientemeno! — che il compendio di tutto ciò che "avevano onorato, odiato ed amato"; raccomandavano di leggerli "nell'ore buone, nell'ore tristi"; li dividevano in "innocenti" e in "cattivi" — ossia satirici — in "intimi" ed in "feroci". Ci tenevano più che a molte delle loro grandi opere. E i contemporanei ne parlavano di mattonella con ammirazione, quasi con secreto terrore....

Anche adesso si è voluto ravvivare questo entusiasmo per la pubblicazione che l'Archivio di Goethe e Schiller sta per fare delle *Xenie 1796*. Ma suppongo che non ci riusciranno.... Nessuno capirà mai che cosa ci sia di peregrino nel dire che "il cielo ride nel bicchier di vino" o che "Apollo preferisce la lira alla faretra" e così via. Quanto ai berlinesi, si stanno domandando chi mai Goethe e Schiller abbiano voluto canzonare, quando paragonando la Berlino d'allora all'ideale loro *Wi*, dicevano:

> Tua grandezza, Berlin, ogni straniero vanta,
> E attonito di poi piccini ci ritrova.

Dopo ciò si capisce che la società goethiana vada decadendo e che all'ultimo congresso di Weimar si notassero non quelli che c'erano, ma quelli che mancavano!

Non v'era alcun poeta di grido, nessun letterato insigne, nemmeno il presidente! E la stampa non era rappresentata dai giornali di Berlino, di Monaco, di Vienna, ma.... da un giornalista francese, Arvède Barine, che — viceversa — apparve con tanto di gonnella e in cappellino con le piume. Alla mensa, la signora ebbe il posto d'onore e ammirò sentimentalmente il *menu*, su cui Goethe e Schiller appaiono abbracciati fra uno sciame di cigni....

Meno male che tra gl'innumerevoli *Vereine* (Società, Club) molti non curano le lettere nè belle nè brutte. L'ultimo venuto, il neonato di ieri, è il *Verein* degli scapoli. Al banchetto d'inaugurazione un socio fu messo alla porta perchè domandò.... una *veuve Cliquot!*

Ilus.

[1] Secondo un dispaccio del 5, il successo dell'opera di Verdi andò crescendo, tanto che la compagnia fu confermata per altre due recite, e s'è stabilita una riproduzione per l'autunno.

LA SETTIMANA.

Dopo un discorso del ministro Grimaldi, durato più di sei ore; dopo le repliche di varii oratori e brevi dichiarazioni molto altezzose del presidente del Consiglio, il Senato nella seduta di venerdì 2, respinse a scrutinio segreto con 151 voti contro 141 l'emendamento proposto dalla maggioranza della Commissione di Finanza, col quale si accordavano 92 milioni prelevati dalla cassa depositi e prestiti, per provvedere al servizio delle pensioni per tre anni, durante i quali il governo avrebbe dovuto con altri provvedimenti sistemare definitivamente la situazione finanziaria. Nella seduta del 3, il governo accettò tutti gli emendamenti proposti, rinviando a novembre il titolo principale della legge riguardante la misura delle pensioni, sodisfatto di avere ottenuto il suo scopo, cioè una anticipazione della cassa depositi e prestiti, mettendola nella impossibilità di venire in aiuto alle provincie ed ai comuni, scopo principale di quell'istituto finanziario finora autonomo. Il complesso della legge sulle pensioni fu votato nella stessa seduta a scrutinio segreto, ed approvato con 137 voti contro 113 (Vedi per i dettagli il Corriere).

Alla Camera, un incidente avvenuto nella seduta del 30 maggio, ha avuto delle conseguenze le quali dimostrano ancora una volta il disgregamento della maggioranza. La Giunta delle elezioni aveva proposto l'annullamento della elezione d'Albano dove si erano trovati di fronte l'avv. Aguglia e l'ing. Carlo Menotti. La Camera invece convalidò l'elezione ritenendo eletto l'Aguglia. La Giunta delle elezioni, per bocca del suo presidente Fortis, dette le dimissioni. Bisogna notare che lo stesso Fortis, fu il proponente della mozione di fiducia approvata dalla Camera al ripresentarsi del Gabinetto. Lo Zanardelli convocò la Giunta e fece premura perchè essa desistesse dalle dimissioni: la Giunta le ha mantenute anche dopo un voto della Camera esprimente nella Giunta quella fiducia che era stata negata convalidando la elezione di Albano. Il presidente, non sappiamo se con grande rammarico, ha dovuto nominare una nuova Giunta composta dei deputati Cappelli, Cavallini, Di Blasio, Isola, Gallo, Gianoglio, Giovannelli, Ginsso, Gorio, Guicciardini, Morelli-Gualtierotti, Pompili, Nasi, Rampoldi, Rava, Romanin, Sacchetti, Sciacca della Scala, Solimbergo e Serena. Esaurita la lunga discussione del bilancio dei lavori pubblici, ed approvatolo con 191 voti contro 39, la Camera ha incominciato a discutere quello dell'interno, dando il curioso spettacolo di una fila di oratori ministeriali che di quel bilancio hanno detto tutto il male possibile.

Il senatore Consiglio direttore del Banco di Napoli pare aver consentito a ritirare le offerte dimissioni, ma la determinazione deve considerarsi come provvisoria, poichè l'intero consiglio di amministrazione del Banco ha già minacciato di dimettersi in massa qualora il governo non prenda in considerazione il *memorandum* presentatogli dal Consiglio stesso riguardo alla questione del riordinamento bancario.

Il 5 corrente è incominciato davanti alle assisie di Roma il processo contro Vincenzo Cuciniello ex direttore del Banco di Napoli (sede di Roma) e il D'Alessandro cassiere del Banco stesso per l'ammanco di 2 450 000 lire verificato nella ispezione fatta dal commendatore Tito Carpi per ordine del governo, in correlazione a quella fatta a tutte le banche di emissioni. Il Cuciniello interrogato ha risposto di avere effettivamente ordinato il prelevamento di detta somma, senza registrarla poichè riteneva di versarla nuovamente in cassa dopo un giorno o due come aveva fatto altre volte per favorire la Banca Nazionale o la Banca Romana. Ha affermato di aver prelevato la somma tutta in una sola volta, escludendo qualunque reponsabilità del cassiere, ma non ha voluto confessare a chi sia stata da lui prestata una così ingente somma. Sperava, quando seppe dell'inchiesta ordinata, che questa non si sarebbe potuta fare contemporaneamente a tutte le Banche. Il D'Alessandro confermò tutte le circostanze esposte dal Cuciniello che vennero in parte contraddette in parte confermate anche dai testimoni fin qui interrogati.

La festa nazionale dello Statuto fu solennizzata in tutta l'Italia il 4 corrente.

Lo stesso giorno fu fatta a Roma in Campidoglio la commemorazione di Garibaldi ed Imbriani e de Felice Giuffrida pronunziarono violenti discorsi contro la corruzione del governo e del parlamento augurando il trionfo delle idee socialiste. A Magenta fu celebrato l'anniversario della grande battaglia del 4 giugno 1859 con l'intervento dell'autorità, del console di Francia a Milano e di una gran folla. Doveva assistervi anche il generale Fabre, ma trattenuto a Brescia per assistere alla rivista, si scusò con una lettera manifestando di nuovo i suoi sentimenti di simpatia per l'Italia.

*

Le recenti notizie dell'Eritrea sono molto soddisfacenti. Menelick è disposto a far pace col Tigrè e sono smentite le notizie corse di una comparsa di Dervisci alla frontiera nord della Colonia. Il capitano Grixoni compagno del Bottego nella esplorazione dell'alto Giuba è giunto a Massaua da Aden narrando che la spedizione della quale faceva parte, non ostante le febbri malariche che l'hanno costretta a lunghe soste, è riuscita ad ottenere in gran parte lo scopo che si proponeva. Notizie da Zanzibar giunte ad Aden in data del 5, annunziano che il principe Ruspoli, creduto morto, è giunto in ottima salute a Mayala nell'alto bacino del Giuba da dove si preparava a risalire verso Kaffa.

■

In Francia si può dire già incominciata la lotta elettorale che sarà combattuta particolarmente fra repubblicani radicali e radicali temperati, poichè molti monarchici, sinceramente o per spirito di opportunismo, hanno fatto adesione all'idea repubblicana. Si aspetta intanto che il Senato discuta la recente legge sulla incompatibilità approvata dalla Camera; sembra necessario emendarla per non avere troppe esclusioni che diminuerebbero l'autorità e la sapienza del parlamento.

Si è detto che il governo francese, soddisfatto della accoglienza ricevuta dal generale Fabre in Italia, si fosse mostrato disposto a trattative per un accordo commerciale franco-italiano. Nessun fatto conferma tale supposizione: anzi il ministro d'Agricoltura Vigier ha pubblicato una circolare la quale, mettendo in avvertenza gli agricoltori contro la sofisticazione delle sementi di foraggi, ne accusa particolarmente gli italiani. Ed in alcuni villaggi presso Lione, e nelle vicinanze di Parigi si sono rinnovati alcuni dei soliti incidenti fra italiani e francesi.

Il deputato Bandin fu condannato dal tribunale a 200 franchi di multa per gli incidenti del 1.° maggio.

■

Il duca d'Edimburgo, secondogenito della regina Vittoria, è stato nominato ammiraglio comandante della flotta inglese. Il Governo inglese, che aveva ordinato a Sir Gerard Portal l'occupazione dell'Uganda, ha ricevuto la notizia che l'ordine è stato eseguito e che la bandiera inglese sventola in tutti i luoghi dove sventolava quella della Società Orientale Africana.

Alla Camera dei Comuni si è continuata la discussione dell'*Home rule*, rinnovandosi frequentemente le votazioni le quali danno una maggioranza costante al Governo di 40 o 41 voti. Nella votazione di un emendamenco relativo alle attribuzioni del parlamento irlandese, la maggioranza essendo scesa a 21 voti, tale risultato fu accolto con grandi applausi dalla opposizione; ma la maggioranza è già tornata alla cifra consueta. Una mozione relativa agli impiegati nell'India, combattuta dal Governo, essendo stata approvata dai Comuni, gli applausi della opposizione furono addirittura frenetici.

*

Settimana campale per il conte Kalnoky che ha esposto alla delegazione ungherese, poi a quella austriaca, la politica estera dell'Impero, confermando che nulla è mutato nei rapporti fra la Germania, l'Italia e l'Austria-Ungheria che continuano ad essere intimi e saldi. Ripetè che la triplice si propone esclusivamente il mantenimento della pace; questo scopo è l'unico che possano avere i governi delle nazioni civili. Constatò che le relazioni dell'Austria-Ungheria con lo Czar ed il suo governo sono amichevoli; annunziò la prossima stipulazione di un trattato commerciale con la Romania; espresse il desiderio che la Serbia possa attendere pacificamente allo svolgimento delle nuove condizioni dello Stato. Disse che è necessario sviluppare le forze militari unicamente per poter mantenere la pace. Rispondendo al Lupul che voleva l'Austria iniziatrice del disarmo generale, disse non potersi ancora fare alcun mutamento riguardo agli armamenti: essere anzi necessario un aumento delle spese militari per quest'anno e per l'anno prossimo futuro. Le delegazioni approvarono alla unanimità la politica estera del governo, con grandi encomi per il primo ministro, ed approvarono egualmente i bilanci comuni della guerra, della marina e delle spese di occupazione per la Bosnia-Erzegovina.

In Germania continua animatissima una lotta elettorale il cui risultato avrà conseguenze dirette per tutta l'Europa. I socialisti e i cattolici intransigenti sono i più accaniti nel combattere il governo. Le scissure nate fra i cattolici del centro ed i progressisti riguardo alla riforma militare, il numero straordinario di candidati — non meno di 5 o 6 per circoscrizione elettorale — rendono incertissimo l'esito che le informazioni dei giornali inglesi pronosticano favorevole al Governo. L'Imperatore non è intervenuto direttamente, ma non ha potuto trattenersi dal rispondere ad un dispaccio dei veterani badesi, con una lettera nella quale dice che spera vedere tutti i tedeschi concordi nel voler mantenere quanto la Germania ha saputo acquistare, con la cooperazione anche del granduca e dei soldati del Baden.

L'Imperatore ha rinunziato per il momento a far viaggi fuori di Germania. Si compiace intanto della compagnia del conte di Torino, che, ricevuto a Berlino ed a Potsdam con grande solennità, è stato nominato, da Guglielmo II, *à la suite* dei corazzieri della guardia ed ha assistito a varie riviste e feste date in suo onore a Potsdam ed a Berlino, dove si tratterrà qualche giorno ancora per assistere alle manovre di cavalleria dal 7 all'11 corrente.

■

Il signor Sagasta non ha ancora trovato il modo di ricomporre il ministero spagnuolo dopo che tre ministri sono da circa tre settimane dimissionari. Il ministro della giustizia, Montero Rios, non ha voluto consentire a rimanere al suo posto, poichè il ministro delle finanze non vuol rinunziare alle economie imposte al collega e che questi crede dannose all'amministrazione della giustizia. L'indirizzo in risposta al discorso della Corona è stato approvato, dopo cinquantuno discorsi, con una grandissima maggioranza di voti. Anche gli amici del signor Castelar hanno approvato l'indirizzo, cioè hanno votato essi pure per il ministero, con grande compiacenza dei conservatori.

La Costituente del Belgio, riunitasi nuovamente dopo che il regno è tornato in perfetta calma, ha approvato due importanti disposizioni: la prima stabilisce che le circoscrizioni elettorali saranno determinate da una legge speciale: la seconda che stabilisce il voto obbligatorio. Se l'esempio dato dal Belgio attecchisse si vedrebbero cambiare molte cose nei governi costituzionali.

■

L'elezioni in Serbia hanno pienamente giustificato il colpo di Stato di re Alessandro, mandando in grande maggioranza alla Camera il partito chiamato radicale, che la reggenza ed il ministero scomparso con essa avevano cacciato fuori dalla Scupcina con la violenza.

In Bulgaria nessun avvenimento degno di nota dopo che la grande Sobranje si è sciolta con grandi dimostrazioni d'affetto al principe ed alla principessa, la quale ha già saputo conquistarsi il cuore dei Bulgari.

La Camera Rumena si è prorogata dopo una lunga sessione.

■

L'incidente relativo al sistema che la Giuria dell'esposizione mondiale di Chicago applicherà nell'assegnare le ricompense è definitivamente risoluto. Tutte le difficoltà sono appianate anche con la Francia, che non pareva disposta ad accettare l'accomodamento. La sezione dell'arte Italiana è stata inaugurata il 4 giugno.

Ad una solenne cerimonia ha dato occasione la traslazione delle ceneri di Jefferson Davis dalla Nuova Orleans dove l'ex presidente della confederazione sudista morì nel 1889, a Richmond dove egli desiderava di essere sepolto, forse perchè fu l'ultimo baluardo dei Sudisti nella guerra di Secessione. Il convoglio funebre fu salutato da una gran folla, coperto di fiori ad ogni stazione; salutato al suo arrivo a Richmond dagli spari delle artiglierie e la salma fu provvisoriamente deposta al Campidoglio prima di trasportarla alla sepoltura definitiva.

La rivoluzione del Nicaragua è terminata. Il presidente Lacuza si è dimesso dopo aver firmato la pace con i rivoluzionari che hanno preso il suo posto.

*

Il caso di colera avvenuto ad Amburgo il 29 maggio è rimasto per ora un caso isolato. Le malattie coleriformi esistono ancora in varii punti della Francia, e da Bagdad telegrafano che il colera è scoppiato ad Ammara ed a Bassra nella Turchia Asiatica. Continuano intanto i disastri metereologici. Mentre in alcune località s'invoca ancora la pioggia, ed in altre sono appena rientrate le acque nell'alveo dei fiumi, terribili grandinate hanno devastato molte delle campagne del Milanese, del Veronese e del Mantovano, nel circondario di Lanciano una frana ha travolto alcune case nel comune di Taranto Peligna.

Un treno proveniente da Breslavia urtò il 31 presso Gleevitz un treno proveniente da Oswiegzim e molti viaggiatori rimasero gravemente feriti. Un incendio scoppiò il 3 nei *docks* dei legnami al sud di Londra, e comunicatosi alle case vicine ne distrusse sessanta. In un sobborgo di Catania è rovinata una chiesa in costruzione, e rimasero seppelliti sotto le macerie parecchi operai, tre de' quali furono estratti cadaveri. Lo scoppio d'una caldaia dello *Scilla*, nel porto di Palermo, ferì due fuochisti, morti in conseguenza delle ferite: nel porto di Genova, per la rottura d'una valvola, fu invaso dall'acqua e si affondò, il 4, il grosso piroscafo *Kaiser Wilhelm II* del Lloyd tedesco. A Nimes, alle esercitazioni di tiro, la culatta di un cannone scoppiata uccise un maggiore ed un luogotenente d'artiglieria.

8 giugno.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*